

Claudio Doglio

**INTRODUZIONE
AL
VANGELO
SECONDO LUCA**

1. L'OPERA LETTERARIA DI LUCA	3
1.1 L'autore del Vangelo	3
1.2 La comunità dell'evangelista	5
1.3 Le caratteristiche dell'opera	6
1.4 Lo schema di composizione	10
2. IL MESSAGGIO TEOLOGICO	16
2.1 Il tema del viaggio	16
2.2 Il centro del tempo	18
2.3 La storia della salvezza	19
2.4 La figura di Gesù secondo Luca	20
2.5 La conversione del discepolo	22
2.6 La gioia del cristiano	24
2.7 La preghiera di Gesù e della Chiesa	25
2.8 I problemi di una Chiesa missionaria	26
2.9 La passione secondo Luca	29
2.10 La sintesi pasquale	30
Bibliografia	31
Commenti a carattere esegetico–teologico	31
Commenti a carattere catechistico–pastorale	31
Monografie	31
Presentazioni generali e introduttive	32

1. L'OPERA LETTERARIA DI LUCA

L'opera di Luca è sempre stata circondata da grande stima ed affetto per il fascino di alcune sue pagine e l'eleganza dello stile, per la dolcezza con cui dipinge il volto di Gesù e la sensibilità umana dei suoi personaggi. Luca ha pensato un'opera in due volumi: il Vangelo ne è la prima parte e gli Atti degli Apostoli la seconda. In questo modo egli presenta il Cristo all'origine dell'evangelizzazione e concentra l'attenzione sul discepolo che ha ricevuto misericordia e continua nella storia a testimoniare la misericordia.

1.1 L'autore del Vangelo

Come per gli altri evangelisti, anche nel caso del terzo Vangelo non troviamo l'indicazione dell'autore all'interno del testo stesso; il titolo che attribuisce l'opera a Luca (*Katà Loukan*) è stato aggiunto nei grandi codici greci a partire dal IV secolo; eppure la tradizione ecclesiastica più antica è concorde in questa attribuzione.

I dati della tradizione

Il vescovo Ireneo, nella sua opera in difesa della tradizione cattolica scritta verso il 180, cita per due volte l'autore del Terzo Vangelo, ma senza molti particolari:

“Luca, compagno di Paolo, annotò in un libro il vangelo che questi predicava” (*Adv. Haer.* III,1,1); “Questo Luca era inseparabile da Paolo e suo collaboratore nel Vangelo” (*Adv. Haer.* III,14,1).

Oltre al nome, l'unica notizia che viene data sull'autore del Vangelo è la sua familiarità con l'apostolo Paolo: questa nota viene sempre ripetuta in tutti gli antichi documenti e sta a dimostrare la grande importanza che i Padri attribuivano all'apostolicità dei Vangeli. Sottolineavano sempre, infatti, che questi testi furono scritti dagli apostoli o da discepoli degli apostoli: la testimonianza diretta e la tradizione fedele erano ritenute condizioni fondamentali per il valore dei Vangeli.

Un antico testo latino, chiamato *Prologo anti-marcionita*, scritto nel II secolo, conserva alcune altre notizie su Luca:

“Luca è un Siro di Antiochia, medico di professione, discepolo degli apostoli; in seguito seguì Paolo fino al suo martirio, servendo Dio in modo irreprensibile: non ebbe mai moglie, né generò figli; ad ottantaquattro anni morì in Beozia pieno di Spirito Santo. Quando erano già stati scritti dei Vangeli - da Matteo in Giudea, da Marco in Italia - mosso dallo Spirito Santo scrisse in Grecia questo Vangelo.”

Non possiamo dire se i dati biografici riportati siano veri o leggendari; sono senz'altro verosimili e molti altri testi antichi li hanno ripetuti. Ulteriori testimonianze patristiche su Luca (*Canone muratoriano*, Tertulliano, Origene, Eusebio, Girolamo) confermano questi dati, ma non ne aggiungono di nuovi: è segno che la tradizione ecclesiastica conservava solo il patrimonio sicuro, senza indulgere a fantasticherie e leggende.

I dati biblici

Il nome di Luca compare anche nel Nuovo Testamento ed i testimoni della tradizione identificavano l'autore del Terzo Vangelo con il personaggio di questo nome citato nell'epistolario paolino. Tre volte Paolo nomina Luca come suo collaboratore:

“Vi salutano *Luca, il caro medico*, e Dema” (Col 4,14);

“...con Marco, Aristarco, Dema e *Luca, miei collaboratori*” (Fm 24);

“Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo *Luca è con me*. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero” (2Tim 4,11).

Le lettere ai Colossesi, a Filemone e la seconda a Timoteo sono datate tradizionalmente negli anni 61-67 e spedite da Roma: possiamo dunque dedurre che durante i soggiorni romani di Paolo Luca è con lui per aiutarlo e assisterlo. Da queste citazioni paoline ricaviamo un'unica informazione sulla persona di Luca: veniamo a sapere che era medico e in buona relazione con Paolo, il quale sembra stimarlo particolarmente.

Altri due passi neotestamentari possono alludere al terzo evangelista. Nell'organizzare la colletta con i cristiani di Corinto, Paolo accenna ad un “*fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo*” (2 Cor 8,18): si è voluto pensare a Luca, ma niente permette un'identificazione certa. Infine negli Atti degli apostoli, fra i dottori della comunità di Antiochia viene citato anche un certo *Lucio di Cirene* (At 13,1): qualche studioso ha pensato di riconoscere in questo personaggio lo stesso evangelista. Ma è solo un'ipotesi, che non può essere provata in alcun modo.

I dati interni

Confrontando i dati della tradizione patristica e le informazioni desunte dal Nuovo Testamento con il Terzo Vangelo possiamo trovare delle sicure conferme.

Innanzitutto, la tradizione attribuisce allo stesso Luca la composizione del Terzo Vangelo e degli Atti: ora, un'analisi accurata dal punto di vista linguistico e teologico può affermare con certezza che uno stesso autore ha composto le due opere, giacché hanno stessa lingua, stesso vocabolario, stesso stile, stesso piano e stesso destinatario, Teofilo, come conferma il prologo del libro degli Atti che rinvia esplicitamente al «primo libro», il vangelo.

In secondo luogo è certo che l'autore di Atti è stato compagno di Paolo in alcuni suoi viaggi; lo si deduce con sicurezza da alcuni passi chiamati «Sezioni-Noi», dove cioè l'autore usa nel racconto la prima persona plurale (*noi*) anziché la terza, dimostrando di essere presente anch'egli in quegli spostamenti (cfr. At 16,10-17; 20,5-15; 21,1-18; 27,1-8; 27,27; 28,10-16). Fra i collaboratori di Paolo che potevano essere presenti in questi viaggi i nomi possibili non sono molti: oltre a Luca si possono considerare Dema, Crescente, Artema, Zena, Apollo, Tichico.

A questo punto ci sembra di poter accettare tranquillamente il dato tradizionale che riconosce Luca come l'autore del Vangelo; non era più famoso degli altri e non si vede alcun motivo per cui avrebbero dovuto falsificare la notizia. Attribuire il Terzo Vangelo ad uno degli altri discepoli nominati, mai considerati dalla tradizione, è pretestuoso e metodologicamente scorretto.

Luca, dunque, è l'autore del Terzo Vangelo. Alcuni studiosi hanno voluto vedere nella sua opera una certa familiarità con la terminologia medica, ma i riferimenti sono

troppo esigui: il suo vocabolario, infatti, attesta solo una conoscenza medica pari a quella di un uomo colto del suo tempo. Anche l'influsso paolino non è molto evidente nel Vangelo di Luca; ma questo dice soltanto che l'autore ha lavorato da storico con molto materiale tradizionale e non vi ha mescolato la teologia di Paolo.

1.2 La comunità dell'evangelista

Le informazioni desunte dalla tradizione patristica dicono che Luca scrisse il suo Vangelo in Grecia; Origene precisa che fu scritto per coloro che provenivano dalle genti, cioè per i greci pagani convertiti. L'analisi dell'opera conferma senz'altro questa opinione: Luca scrive per una comunità di lingua e cultura greca, in grandissima parte proveniente dal paganesimo.

Luogo e data di composizione

Sul luogo della composizione del terzo vangelo la tradizione è divergente. Il maggior numero di testi parla genericamente della regione Acaia (cioè la Grecia meridionale, per distinguerla dalla Macedonia); qualcuno indica la Beozia, che è una parte dell'Acaia; altri, infine, senza argomenti probanti propongono Cesarea, Alessandria d'Egitto o Roma.

La critica interna può dire solo che Luca ha presente dei cristiani di origine pagana e non palestinese. Il luogo preciso della composizione non era tanto importante da passare alla storia: il testo si è imposto da sé, senza l'autorità della Chiesa in cui era nato.

Per la data di composizione, le tradizioni antiche non sono precise; ponendo la stesura del Vangelo in stretta relazione con l'apostolo Paolo e non precisando la data, permettono due differenti opinioni: durante la vita di Paolo, cioè prima del 67, oppure dopo la sua morte.

Le opinioni dei moderni sono alquanto diverse e si basano esclusivamente su osservazioni di critica letteraria: la data significativa che può essere presa come riferimento è l'anno 70 con l'evento decisivo della caduta di Gerusalemme.

Chi sostiene che Luca ha scritto prima del 70, si basa soprattutto sul brusco finale degli Atti, che si interrompono con l'arrivo di Paolo a Roma nell'anno 61 e non raccontano nemmeno l'esito del processo e la liberazione dell'apostolo. Dato che il Vangelo sembra scritto prima degli Atti, la sua composizione deve essere fissata agli inizi degli anni 60.

Chi, invece, sostiene una datazione posteriore al 70, cioè fra il 70 e il 90, si basa su impressioni che emergono dal testo: soprattutto sembra che Luca descriva realmente l'assedio di Gerusalemme ad opera dei Romani nell'anno 70 (cfr. Lc 19, 43-44; 21, 20). Ma secondo J. Dupont nessun indizio sicuro obbliga a porre il terzo vangelo dopo il 70; anche i versetti sulla caduta di Gerusalemme si possono spiegare bene come riferimenti a testi simili dell'Antico Testamento.

La questione della data di composizione non è rilevante: mancando i punti di riferimento sicuri, ogni conclusione è ipotetica e non può, quindi, diventare argomento certo per ulteriori dimostrazioni. Rilevante è, invece, il testo in sé e l'unanime credito che la Chiesa gli ha riservato fin dall'antichità, perché il Vangelo è nato "nella" Chiesa.

La situazione ecclesiale

L'evangelista, infatti, non è uno scrittore che compone per motivi personali; Luca vive in una Chiesa ed è un uomo di Chiesa, un pastore responsabile della comunità. E

quando scrive il Vangelo lo fa per la sua Chiesa; non sta pensando come destinatari a tutto il mondo, ma si rivolge particolarmente alla sua comunità.

Quindi la struttura del Vangelo ed i temi che privilegia sono determinati dalla situazione ecclesiale in cui Luca si trova; il Vangelo, pertanto, nasce come una catechesi «mirata» e, dalla lettura del suo testo, noi possiamo ricostruire i lineamenti della Chiesa di Luca.

Anzitutto si nota un desiderio nell'evangelista di creare un *collegamento con gli inizi*: la sua opera serve proprio per ancorare la vita cristiana della sua gente all'origine del cristianesimo. Evidentemente c'è un allontanamento dalle sorgenti ed anche una perdita di entusiasmo. Soprattutto la comunità di Luca deve vivere un indebolimento dell'attesa escatologica: ormai il gruppo dei fedeli non attende più come imminente la venuta gloriosa del Cristo e quindi rischia di lasciarsi andare; sembra aver perso la spinta verso l'ideale e lo slancio per tendere con coraggio alla meta.

Decisiva nel pensiero di Luca è la scoperta del *tempo della Chiesa*. Infatti, se la primitiva comunità pensava di essere all'ultimo stadio della vicenda storica, dopo alcuni decenni cominciò a maturare l'idea di una vita della Chiesa e di un prolungamento nel tempo della sua missione. Proprio l'evangelista Luca sviluppa questo pensiero e, aggiungendo gli Atti degli apostoli al Vangelo, dimostra il suo intento di dare fondamento solido all'esperienza ecclesiale: la Chiesa continua nel tempo l'opera iniziata dal Cristo.

Se la Chiesa ha uno spazio importante nel progetto salvifico di Dio, significa che ad essa Dio ha affidato *un impegno e una missione*: Luca scrive per la sua comunità proprio con l'intento di evidenziare tale impegno e tale missione; ed anche con lo scopo di incitare ed incoraggiare i suoi cristiani ad una realizzazione generosa di tali compiti, probabilmente perché l'azione pastorale stava vivendo stancamente, senza slancio ed in modo confuso.

Un ultimo elemento fondamentale che caratterizza la comunità di Luca è *l'esperienza del peccato fra i cristiani stessi*: deve essere stata una esperienza amara dover constatare che i salvati, dopo un po', si comportavano come prima e come gli altri. Luca reagisce a questo stato di cose e vuole far reagire la sua comunità: scrive il Vangelo per scuotere la sua Chiesa dal torpore e dal conformismo, soprattutto dall'abitudine al peccato.

1.3 Le caratteristiche dell'opera

A questa precisa comunità si rivolge Luca; eppure la sua opera ha un valore universale, grazie soprattutto all'abilità dell'evangelista, che non si chiude in un settore, ma sa sviluppare una profonda visione d'insieme, storica e teologica.

L'introduzione dell'autore stesso

Sul modo di procedere nella composizione dell'opera, è lo stesso Luca che ci informa nel prologo che premette al suo Vangelo. Secondo i canoni della storiografia ellenistica l'autore espone, in perfetta lingua greca, i criteri e gli intenti che lo hanno guidato. Leggiamo con attenzione questo testo prezioso:

[1] Molti hanno già cercato di mettere insieme un racconto degli avvenimenti verificatisi tra noi, [2] così come ce li hanno trasmessi coloro che fin dall'inizio furono testimoni oculari e ministri della parola. [3] Tuttavia, anch'io, dopo aver indagato accuratamente ogni cosa fin dall'origine, mi sono deciso a scrivertene con ordine, egregio Teòfilo, [4] affinché tu abbia esatta conoscenza di quelle cose intorno alle quali sei stato catechizzato (Lc 1,1-4).

Innanzitutto Luca fa riferimento alla tradizione che lo ha preceduto: egli sa di non essere la fonte, ma semplicemente un anello nella catena di trasmissione che risale fino al Gesù storico, la Parola che era fin da principio. I testimoni oculari della Parola sono divenuti suoi servitori, cioè predicatori e annunciatori del messaggio che hanno ricevuto. Partendo da questa predicazione, informa l'evangelista, molti hanno intrapreso a scrivere dei testi: dicendo *molti*, sembra chiaro che non si riferisca ai vangeli di Matteo e Marco soltanto, ma piuttosto alle molteplici raccolte che dovevano girare nelle comunità ecclesiali in quel primo periodo.

Di fronte a questa situazione tradizionale Luca precisa quale è stata la sua opera: anzitutto una libera decisione, una scelta personale di scrivere un Vangelo. Per fare questo ha seguito un metodo da autentico storico: attraverso ricerche accurate ha potuto raccogliere molte fonti scritte e anche ricche testimonianze orali di persone che avevano vissuto gli eventi o ne avevano sentito parlare da fonti sicure. Tutto questo materiale l'autore dice di averlo organizzato in modo da ottenere un resoconto ordinato: nella lettura della sua opera gli studiosi hanno potuto accertare come Luca abbia davvero lavorato con abilità per ordinare la molteplice e disparata documentazione che aveva raccolto.

Infine ci informa sulle finalità che si era proposto. Come era usanza per gli scrittori ellenistici, anche Luca dedica la sua opera ad un illustre personaggio: Teofilo. Ignoriamo tutto di costui; dal titolo che gli attribuisce (in greco: *kratiste*), possiamo però ipotizzare si tratti di un importante funzionario dell'amministrazione greco-romana. Egli ha già ricevuto degli insegnamenti; è già stato catechizzato, ma sembra non sia troppo sicuro dell'istruzione ricevuta. Il fine del Vangelo di Luca viene espresso proprio come la dimostrazione della *solidità* che aveva la predicazione orale: l'evangelista intende ritornare sui dati della tradizione e, con un'opera seria e storica, mostrarne l'attendibilità e la fondatezza.

Luca compone redazionalmente le sue fonti

Luca è un vero ed abile autore letterario; tuttavia, non ha scritto il suo Vangelo componendo in modo originale tutto il testo. Come gli altri evangelisti, anch'egli si è servito di fonti, alcune comuni anche a Matteo e Marco, altre sue proprie. Compito primario dell'evangelista, dunque, è stato quello di comporre insieme il materiale. Cerchiamo allora di descrivere in breve le caratteristiche principali della redazione lucana.

Secondo l'attendibile ipotesi di Philippe Rolland, Luca usa come fonti principali il *Vangelo paolino* ed il *Vangelo dei Timorati di Dio*. Il testo paolino doveva essere una traduzione greca con ritocchi ed ampliamenti dell'antichissimo *Vangelo dei Dodici*; probabilmente aveva visto la luce a Filippi, dove pare Luca abbia soggiornato a lungo nel periodo dei viaggi di Paolo. Comunque, essendo compagno dell'apostolo, è stato senza dubbio a contatto con questo testo primitivo. Inoltre, durante la prigionia di Paolo a Cesarea (negli anni 58-60), Luca lo ha seguito e lo ha assistito (come risulta dalle Sezioni-Noi degli Atti): è, quindi, molto probabile che in questa occasione sia venuto a conoscenza dell'altro antico testo che gli esegeti chiamano *la fonte Q*, una raccolta di *logia* (cioè detti, parole) di Gesù, che sembra originaria proprio di Cesarea.

I due primi capitoli, che trattano dell'infanzia di Gesù, non appartengono a questi tradizioni, ma non paiono nemmeno scritti integralmente da Luca, perché mostrano un vistoso sfondo semitico: sembrano piuttosto derivare da un'altra fonte scritta che l'evangelista avrebbe trovato nelle sue accurate ricerche. Grazie a queste indagini, egli ha potuto avere anche molte altre informazioni di prima mano, in gran parte orali, che ha poi dissemina qua e là nella sua opera.

Come organizza le sue fonti? Dopo i testi dell'infanzia, Luca prende come base della sua narrazione il testo già esistente, redatto nell'ambiente paolino, ma derivante da un originale arcaico noto anche alle redazioni di Marco e Matteo, impostato con una strutturazione geografica dalla Galilea a Gerusalemme. In due punti, però, egli inserisce il materiale che ricava dalla fonte Q, conosciuta anche dal redattore del Primo Vangelo, insieme a molte pericopi sue proprie: la prima inserzione, detta piccola, contiene il discorso programmatico ed alcuni episodi (6,20-8,3), mentre la seconda inserzione, detta grande, sviluppa enormemente il tema del viaggio verso Gerusalemme (9,51-18,14).

Luca ritocca le sue fonti

Rispetto alle sue fonti Luca si mostra molto fedele; solo talvolta interviene a modificarle. I suoi interventi si possono ridurre a due tipi: spostamenti e raddoppiamenti di pericopi.

Vediamo alcuni interessanti casi di *spostamento*. Anticipa la notizia dell'arresto di Giovanni Battista e la pone addirittura prima del battesimo di Gesù (3,19-20) e lo fa, perché intende schematizzare la storia della salvezza in tre periodi precisi: col Battista finisce l'Antico Testamento e, quindi, lo allontana dalla scena nel momento in cui compare Gesù. Anticipa all'inizio del ministero di Gesù la scena della sinagoga di Nazaret e l'arricchisce abbondantemente di materiale proprio (4,16-30): con questa pericope Luca vuole offrire un quadro programmatico sulla missione di Gesù e sull'apertura universalistica del suo messaggio. Al contrario posticipa, rispetto a Matteo e Marco, l'episodio della chiamata dei primi quattro discepoli (5,1-11); anche il contenuto del racconto è diverso da quello degli altri sinottici e lo spostamento in avanti serve all'evangelista per dare una motivazione migliore alla prontezza con cui gli apostoli seguono Gesù, avendo già sentito grandi cose su di lui. Anche la controversia sul comandamento principale viene spostata da Luca e tolta dall'insieme delle controversie a Gerusalemme; egli la inserisce all'inizio della sua grande inserzione del viaggio e la fa diventare il quadro narrativo per la parabola del buon samaritano (10,25-28.29-37).

Un altro procedimento redazionale tipico di Luca è il *raddoppiamento* di una pericope, ovvero l'utilizzazione dello stesso elemento due volte, in due diversi contesti del suo Vangelo.

La notizia del pasto di Gesù con i peccatori, riportata in 5,29-32 in modo parallelo all'ordine di Matteo e Marco, viene ripetuta per offrire un inquadramento alle parabole della misericordia (15,1-2). Luca mostra due volte Gesù che insegna nel tempio, una volta in parallelo a Marco (19,47-48), un'altra volta in modo proprio alla fine del discorso che annuncia la distruzione del tempio (21,37-38). Anche nei confronti della Fonte dei Detti Luca si comporta in questo modo; la sentenza, ad esempio, sull'abbassamento di chi si innalza, che compare una volta sola in Mt 23,12, il terzo evangelista la riporta due volte: alla fine dei detti sulla scelta dei primi posti (14,11) e al termine della parabola del fariseo e pubblicano (18,14); come compare due volte il logion della lampada (8,16; 11,33).

Tutto sommato, però, Luca resta fedele alle sue fonti e non si constata in lui, come in Matteo, la tendenza a fondere insieme le tradizioni simili; anzi, in questi casi egli preferisce riportare tutte e due le versioni, pur se molto simili. Anche nell'ordine del materiale, nonostante alcuni cambiamenti, gli studiosi pensano che Luca conservi molto più di Matteo l'ordine primitivo dei detti tratti dalla fonte Q.

Luca cerca di migliorare la formulazione

La caratteristica più notevole nel modo di scrivere di Luca è l'intento costante di migliorare la formulazione delle fonti che utilizza. Molti piccoli ritocchi sono dovuti all'evangelista stesso che li introduce per svariati motivi, ma sempre col fine di rendere migliore il testo, più elegante, più corretto, più chiaro, più ordinato, più coerente.

Le preoccupazioni storiche spiegano molti particolari lucani. Egli, infatti, ama inserire il richiamo a fatti e personaggi contemporanei agli eventi narrati (cfr. 2,1-2;

3,1-2). Sempre per motivi di verosimiglianza storica ritocca alcune indicazioni cronologiche e davanti alle cifre tonde pone volentieri un circa. Tuttavia, da molti piccoli particolari sembra che Luca non conoscesse molto bene la geografia di Israele e, tanto meno, gli usi e costumi tipici della regione: ad esempio, nel racconto del paralitico calato dal tetto, introduce il particolare delle tegole (5,19), ignorando che le case palestinesi non erano coperte da tegole come le dimore ellenistiche; nell'episodio del rifiuto che i nazareni riservano a Gesù, Luca parla del ciglio del monte su cui è costruita la città (4,29), aggiungendo per motivi stilistici un particolare che non trova riscontro nella topografia.

L'impegno letterario più importante di Luca è, però, quello di offrire, come dice espressamente nel prologo, un racconto continuo e ordinato degli avvenimenti. Per far questo l'evangelista usa spesso formule di transizione che legano bene una pericope all'altra, riducendo l'impressione di frammentarietà; aggiunge notazioni che preparano gli avvenimenti successivi in modo da creare unità narrativa; all'interno della grande inserzione, interviene di frequente con piccole note che richiamano il viaggio verso Gerusalemme, in modo che tutto il blocco sia caratterizzato dal tema del cammino.

Tale desiderio di ordine si manifesta anche nella spiccata tendenza che Luca mostra nel raccogliere i vari logia in unità tematiche, premettendo una ambientazione che dia il tono e il senso a tutto l'insieme: il materiale del cap.14, ad esempio, è ambientato in casa di un fariseo che ha invitato a pranzo Gesù; le parabole del cap.15, invece, sono accomunate dalla mormorazione dei farisei contro l'apertura di Gesù verso i peccatori.

Luca adopera una lingua e uno stile molto versatili

San Girolamo dice che Luca si distingue per una conoscenza notevole della lingua greca; ma, fatta eccezione per il prologo che è scritto in lingua dotta ed aulica, il greco di Luca, come in tutto il Nuovo Testamento, è quello della koinè, cioè il greco ellenistico, lingua comune del popolo.

Il greco del Terzo Vangelo è molto scorrevole nei racconti e fa uso di molte parole originali che gli altri evangelisti non usano; ma la sua caratteristica principale è la versatilità nel vocabolario, nella sintassi e nello stile. Mentre Matteo è liturgico e Marco popolare, Luca ha uno stile paradossale in quanto usa sia espressioni distinte, sia volgari. Nella scelta dei termini questa varietà è molto evidente: Luca, infatti, adopera parole di sapore classico e termini popolari, espressioni semitiche e parole latine. Spesso dall'uso di termini più dotti si passa ad altri più banali: ad esempio, la bella espressione di Mc 9,2 (*si trasfigurò*) diventa sotto la penna di Luca: l'aspetto del suo volto *divenne altro* (9,29).

Anche nella sintassi Luca presenta la medesima incostanza; alcune volte migliora l'eccessiva coordinazione di Marco, inserendo dei participi per rendere più scorrevole la narrazione; ma altre volte sostituisce una bella espressione greca di Marco (Mc 4,8: *dava frutto*) con una formula tipicamente aramaica (Lc 8,8: *fece frutto*).

Nello stile Luca è, in genere, meno semitizzante di Matteo; eppure vi sono dei passi che mostrano un carattere ebraico molto più spiccato che nel Vangelo di Matteo. Rispetto a Marco, inoltre, lo stile di Luca è più corretto e più scorrevole; ma anche più

povero e meno vivace: basti notare, a questo proposito, la monotonia che caratterizza l'inizio delle pericopi. Inoltre, Luca usa spesso il discorso indiretto, laddove Marco inserisce quello diretto, e non fa uso delle domande che danno vivacità ai discorsi.

Questa varietà di livello stilistico si può facilmente spiegare, tenendo conto che Luca è un redattore e compone un materiale che ha trovato già scritto: è evidente, infatti, che il terzo evangelista ha usato le sue fonti con molto più riguardo di Matteo. Mentre quest'ultimo si sente libero di fondere, cambiare e adattare i testi tradizionali, Luca tende piuttosto a conservare i testi nella forma in cui li ha trovati. Un esempio lampante è il radicale cambiamento di stile che si verifica fra Lc 1,1-4 e Lc 1,5ss: il prologo, infatti, è scritto liberamente dall'evangelista secondo le proprie capacità letterarie, mentre l'episodio seguente, narrato con una lingua decisamente semitica ed uno stile alquanto barbaro, deriva probabilmente da una fonte che Luca conserva e non vuole alterare.

Un'altra spiegazione, che si può aggiungere a questa, richiama il fenomeno artistico dell'imitazione: è possibile, infatti, che Luca voglia intenzionalmente imitare lo stile della Settanta, cioè l'Antico Testamento tradotto in greco. Quando Luca adopera in modo esclusivo una forma semitizzante, mentre gli altri sinottici hanno espressioni più greche, si può pensare che lo faccia per dare alla propria opera una patina di somiglianza con la LXX.

1.4 Lo schema di composizione

Come gli altri sinottici anche Luca conserva la primitiva struttura dell'antico Vangelo e descrive la missione di Gesù in tre momenti caratterizzati dallo spostamento geografico:

- a) inizio dell'attività e predicazione in Galilea;
- b) viaggio verso Gerusalemme;
- c) attività in Gerusalemme che culmina con la morte e la risurrezione.

Nonostante l'abbondante materiale aggiunto, il Vangelo di Luca evidenzia una tale triplice divisione ancora più degli altri: questo si spiega con l'enorme importanza che il terzo evangelista attribuisce al viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Mentre in Matteo e Marco questo fatto occupava un minimo spazio e si riduceva a qualche accenno, Luca ha inserito in questa cornice moltissimo materiale proprio, la grande inserzione (9,51-18,14), per cui la sezione del viaggio occupa circa dieci capitoli del suo Vangelo. Ne è così il centro, il cuore e la chiave di lettura.

Allo schema antico che iniziava con la predicazione del Battista ed il battesimo di Gesù, Luca ha aggiunto una lunga sezione (132 versetti) che gli è propria: il Vangelo dell'infanzia.

Al termine, infine, nel racconto della passione e della risurrezione, Luca segue sostanzialmente l'antico testo tradizionale, ma vi apporta anche numerose e significative modificazioni.

La struttura del terzo Vangelo si può, dunque, riassumere così:

- | | |
|---------------|-------------------------------------|
| 1,1 - 2,52 | <i>Vangelo della Natività</i> |
| 3,1 - 9,50 | Ministero di Gesù in Galilea |
| 9,51 - 19,27 | il viaggio verso Gerusalemme |
| 19,28 - 21,37 | Ministero di Gesù in Gerusalemme |
| 22,1 - 24,53 | <i>Vangelo della Pasqua</i> |

Vediamo ora in dettaglio tutte le pericopi che compongono il Vangelo di Luca: quelle segnate con un asterisco sono esclusive del terzo evangelista; può essere davvero utile passare in rassegna con attenzione l'ordine del materiale, perchè da tale impostazione si possono ricavare importanti osservazioni sulla teologia di Luca.

1, 1-4 Prologo

IL «VANGELO» DELL'INFANZIA (*)

- 1, 5-25 Annuncio della nascita di Giovanni Battista
- 26-38 Annuncio della nascita di Gesù
- 39-45 Maria visita Elisabetta
- 46-56 *Magnificat*
- 57-58 Nascita di Giovanni Battista e visita dei vicini
- 59-66 circoncisione di Giovanni Battista
- 67-79 *Benedictus*
- 80 vita nascosta di Giovanni Battista.
- 2, 1-20 Nascita di Gesù e visita dei pastori
- 21 circoncisione di Gesù
- 22-38 *Nunc dimittis*: presentazione di Gesù al tempio
- 39-40 vita nascosta di Gesù: crescita in sapienza e grazia
- 41-50 a GERUSALEMME Gesù dodicenne fra i dottori del tempio
- 51-52 vita nascosta di Gesù: crescita in sapienza e grazia

* * *

MINISTERO IN GALILEA

- 3, 1-9 Presentazione di Giovanni Battista
- 10-18 esortazioni morali di Giovanni Battista
- 19-20 (arresto di Giovanni Battista)
- 21-22 BATTESIMO DI GESU'
- 23-38 * genealogia ascendente di Gesù fino ad Adamo
- 4, 1-13 Gesù nel deserto è tentato dal diavolo
- 14-15 sommario: Gesù in Galilea insegna ed è lodato
- 16-30 GESU' NELLA SINAGOGA DI NAZARET
- 31-37 miracolo: guarigione di un indemoniato a Cafarnao
- 38-39 miracolo: guarigione della suocera di Simone
- 40-44 sommario: guarigioni + preghiera + predicazione
- 5, 1-11 * miracolo: pesca prodigiosa e vocazione dei Quattro
- 12-16 miracolo: guarigione di un lebbroso
- 17-26 (1) disputa: guarigione di un paralitico ---> perdono dei peccati
- 27-32 (2) disputa: vocazione di Levi ---> chiamata dei peccatori
- 33-39 (3) disputa: digiuno rituale ---> la novità portata da Gesù
- 6, 1-5 (4) disputa: le spighe raccolte di sabato ---> il sabato
- 6-11 (5) disputa: guarigione di sabato ---> il sabato
- 12-16 Vocazione dei Dodici
- 17-19 sommario: le folle al seguito di Gesù.

* * *

piccola inserzione lucana: DISCORSO DEL PIANO

- 6,20-23 Beati voi poveri...
- 24-26 Guai a voi ricchi...
- 27-35 Amate i vostri nemici...
- 36-38 Siate misericordiosi come il Padre vostro...

- 39-45 L'occhio sano e il cuore buono
 46-49 parabola: la casa sulla roccia o sulla terra
- 7, 1-10 miracolo: guarigione del servo del centurione
 11-17 * miracolo: risurrezione del figlio della vedova di Nain
 18-23 l'ambasceria di Giovanni Battista
 24-30 testimonianza di Gesù su Giovanni Battista
 31-35 parabola: i bambini capricciosi
 36-50 * la peccatrice perdonata
 8, 1-3 * le donne al seguito di Gesù
 * * *
- 8, 4-8 Parabola: il seminatore
 9-10 scopo delle parabole (Is 6,9)
 11-15 spiegazione della parabola del seminatore
 16-18 logia: l'ascolto della Parola
 19-21 i veri parenti di Gesù = chi ascolta la Parola di Dio
 22-25 miracolo: la tempesta sedata
 26-39 miracolo: guarigione dell'indemoniato di Gerasa
 40-48 miracolo: guarigione dell'emorroissa
 49-56 miracolo: risurrezione della figlia di Gairo
- 9, 1-6 Missione dei Dodici
 7-9 intermezzo: Erode e Gesù
 10 ritorno dei Dodici e ritiro
 11-17 miracolo: moltiplicazione dei pani
 18-21 PROFESSIONE DI FEDE DI PIETRO
- 22 (1) Annuncio della passione
 23-27 logia : la sequela
 28-36 TRASFIGURAZIONE
 37-43 miracolo: guarigione di un epilettico indemoniato
- 43-44 (2) Annuncio della passione
 45 incomprensione dei discepoli
 46-48 logia: il più piccolo è il più grande
 49-50 logia: chi non è contro di voi è per voi
 * * *

IL VIAGGIO (grande inserzione lucana)

- 9,51 * INIZIO DECISIVO DEL VIAGGIO A GERUSALEMME
 52-56 * Invio dei messaggeri e rifiuto dei samaritani
 57-62 logia di vocazione
 10,1-12 * Vocazione e istruzione di altri 72 discepoli
 13-16 guai a Corazin, Betsaida e Cafarnao
 17-20 * ritorno dei 72 e gioia degli Apostoli
 21-24 inno di giubilo e beatitudine dei discepoli
 25-28 il comandamento più importante
 29-37 * parabola: il buon samaritano
 38-42 * Marta e Maria
 11,1-4 Gesù insegna il «Padre nostro»
 5-8 * parabola: l'amico importuno
 9-13 logia: efficacia della preghiera
 14-23 Gesù e Beelzebul
 24-26 immagine dello spirito immondo che ritorna

- 27-28 * Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio
 29-32 il segno di Giona
 33-36 immagine della lucerna e dell'occhio
 37-54 a pranzo da un fariseo: invettive contro i farisei
RACCOLTA DI LOGIA:
 12,1-12 guardatevi dall'ipocrisia e non abbiate paura
 13-15 guardatevi dalla cupidigia
 16-21 * parabola: il ricco stolto
 22-32 non datevi pensiero per la vostra vita
 33-34 vendete ciò che avete e datelo in elemosina
 35-48 siate pronti come servi che aspettano il padrone
 49-53 sono venuto a portare il fuoco sulla terra
 54-59 interpretate i segni dei tempi
 13,1-5 * Il sangue dei galilei e i 18 di Siloe
 6-9 * parabola: il fico sterile
 10-17 * miracolo: guarigione di una donna curva in sabato
 18-19 parabola: il chicco di senape
 20-21 parabola: un poco di lievito
 22-30 logia: entrate per la porta stretta
 31-33 * E' necessario che Gesù vada per la sua strada
 34-35 apostrofe a Gerusalemme
A PRANZO IN CASA DI UN FARISEO:
 14,1-6 * miracolo: guarigione di un idropico in sabato
 7-11 * logia: scegli l'ultimo posto
 12-14 * logia: invita poveri, storpi, zoppi e ciechi
 15-24 parabola: gli invitati al banchetto
 25-33 logia: esigenze della sequela
 34-35 logion sul sale
RISPOSTA ALLE MORMORAZIONI DEI FARISEI:
 15,1-3 Introduzione: peccatori e farisei
 4-7 parabola: la pecora perduta e ritrovata
 8-10 * parabola: la moneta perduta e ritrovata
 11-32 * parabola: il figlio perduto e ritrovato
RACCOLTA DI LOGIA:
 16,1-8 * parabola: l'amministratore astuto
 9-15 * il buon uso del denaro
 16 l'annuncio del Regno di Dio
 17 la perennità della legge
 18 l'indissolubilità del matrimonio
 19-31 * parabola: il ricco e il povero Lazzaro
 17,1-2 lo scandalo
 3-4 la correzione fraterna
 5-6 la potenza della fede
 7-10 * «siamo servi inutili»
 11-19 * miracolo: guarigione dei 10 lebbrosi
PICCOLO DISCORSO ESCATOLOGICO:
 20-21 * «Il Regno di Dio è in mezzo a voi»
 22-37 il Giorno del Figlio dell'Uomo
 18,1-8 * parabola: la vedova insistente
 9-14 * parabola: il fariseo e il pubblicano

fine della grande inserzione lucana

- 18,15-17 Gesù accoglie e benedice i bambini
 18-23 vocazione mancata del ricco
 24-30 logia: le ricchezze, la rinuncia e la ricompensa
- 31-33 (3) Annuncio della passione
 34 incomprendimento dei discepoli
 35-43 miracolo: guarigione del cieco di Gerico
 19,1-10 * Vocazione di Zaccheo a Gerico
 11-27 parabola contro le illusioni: le mine

MINISTERO IN GERUSALEMME

- 28-40 INGRESSO DI GESU' IN GERUSALEMME
 41-44 * Gesù piange su Gerusalemme
 45-46 caccia i mercanti dal tempio
 47-48 insegna nel tempio e i capi complotto per ucciderlo
 20,1-8 disputa: l'autorità di Gesù
 9-19 parabola: i vignaioli omicidi
 20-26 disputa: il tributo a Cesare
 27-40 disputa: la risurrezione dei morti
 41-44 disputa: interpretazione del Sal 110,1
 45-47 insegnamento contro l'ipocrisia degli scribi
 21,1-4 esempio: l'obolo della vedova
 5-7 Introduzione al DISCORSO ESCATOLOGICO
 8-9 Attenzione ai falsi messia
 10-19 persecuzione e dono di sapienza
 20-24 l'assedio di Gerusalemme
 25-28 LA PARUSIA DEL FIGLIO DELL'UOMO
 29-33 parabola: il fico araldo dell'estate
 34-36 * invito alla vigilanza
 37-38 * sommario conclusivo: Gesù insegna nel tempio.

PASSIONE E RISURREZIONE

- 22,1-6 Complotto con Giuda per uccidere Gesù
 7-13 Preparazione della cena pasquale
 14-18 il calice del desiderio
 19-20 istituzione dell'Eucaristia
 21-23 annuncio del tradimento di Giuda
 24-27 istruzione sul servizio
 28-30 promessa di ricompensa agli Apostoli
 31-34 annuncio del rinnegamento di Pietro
 35-38 * istruzione sul combattimento decisivo
 39-46 la preghiera nel Getsemani
 47-53 l'arresto di Gesù
 54-62 rinnegamento e pentimento di Pietro
 63-65 oltraggi a Gesù
 66-71 processo davanti al sinedrio
 23,1-7 Gesù davanti a Pilato
 8-12 * Gesù davanti ad Erode
 13-25 Gesù di nuovo davanti a Pilato
 26-32 salita al Calvario
 33-38 crocifissione di Gesù ed oltraggi
 39-43 * il buon ladrone

- 44-46 morte di Gesù
- 47-49 * reazione dei presenti
- 50-56 Giuseppe d'Arimatea e la sepoltura di Gesù
- 24,1-12 La tomba vuota e il messaggio alle donne
- 13-35 * Apparizione ai discepoli di Emmaus
- 36-49 Apparizione ai discepoli nel cenacolo
- 50-53 * Ascensione di Gesù e rientro degli Apostoli.

2. IL MESSAGGIO TEOLOGICO

Luca compone il suo Vangelo con grazia ed abilità letteraria; la tradizione lo ha immaginato pittore ed in effetti nelle sue pagine offre un magnifico ritratto del Cristo. Egli elabora un Vangelo per il discepolo che ha accolto la Buona Notizia e vuole seguire il suo Signore con l'intento di essere egli stesso evangelizzatore del mondo.

Luca ha scritto un'opera in due volumi: Vangelo ed Atti degli apostoli costituiscono una unità letteraria; il significato del Terzo Vangelo si comprende, quindi, alla luce degli Atti. La vita della Chiesa è la continuazione della vita di Gesù; ovvero, la vita di Gesù è il fondamento, la radice e la sorgente della vita ecclesiale. Il discepolo cristiano legge questi testi per ritrovare le proprie radici, per dissetarsi alla fonte della sua esistenza.

Cuore di tutta questa opera letteraria e teologica è *Gerusalemme*: la città santa, dove si compie il progetto di Dio. Il Vangelo culmina a Gerusalemme e gli Atti partono da Gerusalemme per raggiungere gli estremi confini della terra: Gerusalemme è il centro della storia della salvezza.

Il Vangelo di Luca inizia con una scena nel tempio di Gerusalemme (apparizione dell'angelo a Zaccaria) e termina con un'altra scena analoga: E gli apostoli, dopo aver adorato Gesù, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio (24,52-53). I capitoli dell'infanzia terminano anch'essi con una scena nel tempio, dove il bambino Gesù viene perduto e ritrovato tre giorni dopo (fine allusione al mistero pasquale). Nel corpo del Vangelo, poi, il viaggio assume un'importanza eccezionale ed il viaggio è caratterizzato dalla *méta*: Gerusalemme. Tutti questi particolari narrativi sottolineati da Luca vogliono mettere in evidenza il punto centrale della storia di salvezza: punto di arrivo e punto di partenza, *méta* dell'Antico Testamento ed origine del Nuovo Testamento.

La struttura del terzo Vangelo comunica questo importante messaggio. Ma all'interno dell'opera si possono trovare molti altri messaggi teologici che Luca sviluppa ed approfondisce per la sua comunità e per ogni cristiano di tutti i tempi.

2.1 Il tema del viaggio

Per Luca il discepolo è una persona che si mette in viaggio; non da solo e non senza *méta*. Il discepolo cammina nella storia, attraversa le vicende comuni dell'umanità, condivide le esperienze degli altri uomini, ma si caratterizza per due fatti importanti: è in cammino *con Gesù* ed ha come *méta la pienezza dell'incontro*.

Per sviluppare questa tematica che gli sta molto a cuore, l'evangelista elabora la grande sezione che inserisce nello schema del Vangelo primitivo per mostrare Gesù in viaggio con i suoi discepoli verso Gerusalemme. Questo viaggio *letterario* diventa un viaggio *spirituale*, un'esperienza di condivisione con il Cristo, una specie di esercizi spirituali.

Luca è partito certamente dal fatto storico dello spostamento di Gesù dalla Galilea per salire a Gerusalemme, ma poi ne ha fatto un tema letterario e teologico. Dopo il secondo annuncio della passione egli pone l'inizio solenne del viaggio:

“Mentre stava per compiersi il tempo della sua assunzione dal mondo, Gesù decise fermamente di andare verso Gerusalemme” (9,51).

Da questo momento ritorna con frequenza l'indicazione del cammino, come filo conduttore che raccoglie l'abbondante materiale sotto un unico tema (9,53; 10,38; 13,22; 17,11).

Per comprendere in pieno il senso di questo viaggio, è opportuno riflettere su tale tema, quando ricorre in brani espressamente teologici. Pendiamo, ad esempio, la parabola della pecorella smarrita: il pastore si mette in viaggio per andare a cercarla (15,4) ed il viaggio di Gesù ha proprio la finalità di ricercare chi è perduto. Nella parabola del buon samaritano, lo straniero che ha misericordia del malcapitato è in viaggio (10,33) ed il viaggio di Gesù è proprio l'occasione in cui si manifesta la misericordia divina. Egli stesso riassume il senso della propria vita come un viaggio verso la morte: E' necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (13,33).

Ma, dopo la risurrezione, i discepoli che incontrano il Cristo risorto comprendono finalmente che quel viaggio era necessario per superare la morte e per far sì che il cammino del Cristo con i suoi discepoli continuasse per sempre lungo le strade della storia. Il racconto dei discepoli di Emmaus, capolavoro della narrativa lucana (24,13-35), mostra appunto il viaggio del Cristo risorto con i suoi amici: la sua presenza, la sua parola ed il suo pane trasformano il cuore dei discepoli e li rendono capaci di missione, di testimonianza e di gioia.

Il discepolo, quindi, è chiamato a mettersi in viaggio con Gesù e lasciarsi trasformare dalla sua parola. Per comunicare questa idea Luca pone immediatamente dopo l'inizio del viaggio (9,51) alcune pericopi sul tema della vocazione e della missione: l'invio dei messaggeri per preparargli la strada (9,52-56), poi tre casi di vocazione (9,57-62) ed infine la vocazione e missione di altri 72 discepoli (10,1-12). Luca vuol dire che Gesù chiama gli uomini a camminare con lui ed affida a coloro che lo accolgono la missione di continuare la sua opera nel mondo. In questo senso possiamo dire che la grande inserzione lucana è un autentico itinerario dello spirito: una costruzione redazionale dell'evangelista con l'intento di farne una preziosa catechesi ecclesiale, un'occasione per formare o riformare la comunità dei discepoli.

Un particolare interessante, sempre in questo ambito, è l'insistenza sul *viaggio di ritorno*: è chiaro che esso simboleggia la conversione. Importanti sono nel Vangelo di Luca le occasioni in cui qualcuno decide di ritornare, cioè prende la decisione di mettersi in cammino per tornare all'origine: il figlio che era scappato di casa, quando rientra in se stesso, decide di tornare e si mette in cammino verso la casa del padre (15,20); il samaritano lebbroso, quando si accorge di essere guarito, ritorna da Gesù per riconoscerlo come suo benefattore e solo grazie a questo ritorno egli ottiene la salvezza (17,18); i discepoli di Emmaus, avendo riconosciuto il Cristo risorto, non si fermano nella loro casa, ma pieni di gioia ritornano a Gerusalemme, compiono il viaggio verso la città santa come Gesù e diventano in questo modo testimoni e missionari del Vangelo (24,33).

Nei racconti dell'infanzia il grande viaggio di Gesù è *anticipato dai viaggi di Maria e di Giuseppe* (cfr. 1,39; 2,4. 22. 41-42). Anche in questi casi la meta è Gerusalemme ed il motivo del viaggio è ancora legato al Cristo e l'esito del cammino è sempre un'anticipazione del mistero pasquale. Anche con queste narrazioni Luca vuole sottolineare un'idea che gli è particolarmente cara: Maria è il vero discepolo. Due motivi la caratterizzano come tale: si pone in cammino non appena ha ricevuto la Buona Notizia e porta con sé il Cristo.

Negli Atti degli Apostoli, infine, Luca ci presenta *la continuazione del viaggio*: lo schema e il contenuto della sua seconda opera, infatti, è la Chiesa in cammino. All'inizio viene espresso il programma come l'impegno della testimonianza da Gerusalemme agli estremi confini del mondo (At 1,8) e nel corso dell'opera incontriamo tutti i personaggi in cammino, fino all'arrivo di Paolo a Roma, quando Luca interrompe il racconto perché ormai ha esaurito il compito che si era prefissato.

Particolare molto rilevante è, inoltre, l'uso del termine *via* o *strada* (in greco: *hodòs*) per indicare il Cristianesimo. In diversi passi degli Atti Luca dice espressamente la sua

visione cristiana: credere in Cristo non è condividere una dottrina, ma seguire una persona. Purtroppo i traduttori spesso hanno reso in italiano con il termine dottrina quel che Luca indica come strada; leggendo questi passi (At 9,2; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22) e correggendone la traduzione, possiamo percepire come il Cristianesimo per Luca non sia una teoria, ma una vita in cammino.

2.2 Il centro del tempo

Nel 1954 usciva, in Germania, un libro sull'evangelista Luca destinato a segnare notevolmente gli studi successivi, ma tradotto in italiano solo nel 1996: l'autore era un dotto professore tedesco di nome Hans Conzelmann ed il libro si intitolava *Die Mitte der Zeit*, ovvero *Il centro del tempo*. In quest'opera veniva studiata la teologia propria di Luca e, con il metodo di storia della redazione, era messo in evidenza il pensiero caratteristico del terzo evangelista: l'idea che Conzelmann riteneva più importante, fino a farne diventare il titolo del libro, era proprio quella che ora vogliamo affrontare.

Grazie alle sue precise ricerche ed attente riflessioni sulla storia di Gesù e della Chiesa, Luca è arrivato a maturare una idea di storia della salvezza articolata in tre momenti: l'evento di Gesù Cristo è il centro di questa storia, l'Antico Testamento ne è la preparazione e, grande novità per il suo tempo, la Chiesa cristiana ne è la continuazione fino alla venuta gloriosa del Signore. A noi sembra un'idea scontata ed elementare, ma così non era nei primi anni dopo Cristo. Dapprima, infatti, la comunità cristiana di Gerusalemme pensava di essere il gruppo escatologico costituito nell'imminenza della fine di tutto e dell'instaurazione gloriosa del regno messianico. Col tempo questa opinione teologica subì una seria trasformazione ed i cristiani compresero, poco alla volta, di avere ancora una storia davanti ed un compito da svolgere in questa storia proprio come Chiesa di Cristo.

In sintesi: se in un primo tempo si pensava che la storia della salvezza fosse articolata in due momenti (attesa e compimento), nella Chiesa di Luca si comprende che i momenti decisivi sono tre (l'attesa di Israele, il compimento in Cristo, la continuazione della sua opera nella Chiesa). Un versetto del terzo Vangelo è molto chiaro a questo proposito:

La Legge e i Profeti arrivano fino a Giovanni; da allora in poi il regno di Dio viene annunziato e ognuno fa di tutto per entrarci (16,16).

L'importanza della riflessione lucana sta proprio nell'aver compreso e mostrato che il progetto di Dio si è compiuto in Gesù, ma, attraverso i suoi discepoli, questo progetto realizzato continua ad essere disponibile per ogni persona di ogni tempo, purché abbia la buona volontà di accoglierlo.

Innanzitutto, dunque, Luca insegna che Dio ha un progetto: è l'autore del Nuovo Testamento che maggiormente usa questo termine (cfr. Lc 7,30; 23,51; At 2,23; 4,28; 5,38; 13,36; 20,27; 27,12.42). Inoltre precisa che si tratta di un progetto predeterminato: il Figlio dell'Uomo se ne va *secondo quanto è stabilito* (Lc 22,22), il mistero pasquale si è compiuto secondo *il prestabilito disegno e la prescienza di Dio* (At 2,23); ed è un progetto benevolo, frutto della buona volontà di Dio nei confronti dell'umanità: il Signore porta la pace in terra *agli uomini della sua benevolenza* (Lc 2,14) e rivela al piccolo gregge di essere *oggetto dell'amore di Dio* (Lc 12,32). Luca precisa ancora che si tratta di un progetto promesso e annunziato: nel Vangelo dell'Infanzia si canta ripetutamente che Dio interviene *come aveva promesso* (1,54-55.68-70), giacché *si è ricordato dell'alleanza e del giuramento* (1,72); nella sua prima predica Gesù annuncia che l'attesa si compie finalmente nella sua persona (4,21); durante il ministero, più volte Gesù insegna che *si compiranno tutte le cose scritte* (18,31) e *ciò che è stato scritto*

deve compiersi (22,37); il Cristo risorto, infine, spiegherà ai discepoli il senso degli eventi pasquali alla luce di questo progetto divino (cfr. 24,44-46).

Infine, Luca sottolinea in modo molto insistente che il progetto divino si realizza inevitabilmente: con grande frequenza ritorna, infatti, nel terzo Vangelo la forma verbale *bisogna* (in greco: *dei*) per indicare una necessità imprescindibile. E' comune agli altri evangelisti questo uso a proposito degli annunci della passione, ma in Luca è particolarmente sottolineato, soprattutto nelle apparizioni pasquali che permettono una riflessione sui fatti già avvenuti; la spiegazione che il Cristo risorto presenta è sempre la stessa: è successo, perché doveva succedere (cfr. 9,22; 17,25; 22,37; 24,7.26.44-46).

La stessa terminologia Luca la estende a molte altre espressioni che presentano la missione di Gesù come il compimento del progetto divino che deve compiersi; vediamo i casi più significativi. Ai genitori che lo ritrovano nel tempio dopo tre giorni Gesù risponde: Perché mi cercavate? Non sapevate che *io devo occuparmi* delle cose del Padre mio (2,49); a proposito della sua missione egli dice ai discepoli: “*Bisogna* che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato” (4,43).

Il progetto benevolo di Dio riguarda la salvezza dell'uomo; per questo Luca adopera ancora questa forma verbale in relazione agli eventi tipici della salvezza: della donna liberata dal demonio Gesù dice: “E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non *doveva* essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?” (13,16); al peccatore Zaccheo Gesù rivolge un invito alquanto significativo: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi *devo* fermarmi a casa tua” (19,5).

2.3 La storia della salvezza

In Cristo, dunque, Dio realizza il suo progetto di salvezza. Dio vuole la salvezza degli uomini e Gesù attua questa volontà. E' questa una idea teologica che sta molto a cuore a Luca, al punto da racchiudere tutta la sua opera con due significative citazioni sulla salvezza: gli esegeti chiamano questo fenomeno la grande inclusione lucana. Il legame letterario fra Lc 3,6 e At 28,28 è garantito dalla presenza di una parola greca rara (*sotérion*) per indicare un concreto atto salvifico.

All'inizio della predicazione di Giovanni Battista, seguendo l'antica tradizione dei Dodici, Luca riporta una citazione di Isaia (40,3-5), ma, a differenza degli altri evangelisti, aggiunge un ulteriore versetto che contiene proprio il termine salvezza: “Ogni uomo vedrà *la salvezza (sotérion) di Dio!*” (Lc 3,6). L'annuncio dell'intervento divino e la prospettiva universalistica di questo versetto profetico parvero a Luca un'ottima introduzione al suo racconto.

Al termine degli Atti, poi, ritorna la stessa parola tecnica, in bocca a san Paolo, che a Roma, con un'altra citazione di Isaia (6,9-10), annuncia ai giudei increduli l'accoglienza del Vangelo da parte di tutte le altre genti: “Sia dunque noto a voi che questa *salvezza (sotérion) di Dio* viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!” (At 28,24-28). Con l'arrivo del Vangelo a Roma e la conversione dei pagani al cristianesimo la promessa del profeta si è realizzata: grazie a Gesù Cristo e alla collaborazione della Chiesa ogni uomo ha visto la salvezza di Dio.

Nel suo Vangelo Luca adopera con grande frequenza il verbo *salvare*, ma lo usa con diverse sfumature di significato per indicare i vari gesti della salvezza: a) *la guarigione fisica* («avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo»: 7,3); b) *il perdono dei peccati e l'accesso ad una vita nuova* («Ma egli disse alla donna: La tua fede ti ha salvata; va' in pace»: 7,50); c) *la liberazione dal potere demoniaco* («Quelli che erano stati spettatori riferirono come l'indemoniato era stato salvato»: 8,36); d) *il dono di vita con la risurrezione* («Ma Gesù che aveva udito rispose: Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata»: 8,50).

In sintesi possiamo dire che Luca intende insegnare che i miracoli compiuti da Gesù sono i segni della salvezza, cioè rivelano una guarigione profonda che trasforma tutta la persona grazie all'incontro con il Cristo. Un episodio, esclusivo di Luca, ci fa capire bene quello che l'evangelista intende dire: si tratta della guarigione di dieci lebbrosi, di cui uno solo torna da Gesù (Lc 17,11-19). Sembra che il miracolo avvenga in due momenti: la prima parte del racconto, infatti, presenta la *guarigione* di dieci lebbrosi, mentre la seconda mostra la *salvezza* di uno solo di questi. La guarigione fisica è solo un segno della salvezza che è l'incontro con Dio; dieci sono stati guariti, ma uno solo è stato salvato. L'unico salvato (uno straniero samaritano!) è colui che si è messo in cammino per tornare indietro e riconosce in Gesù Cristo la fonte della sua nuova vita: ringraziando Gesù rende gloria a Dio. Il lebbroso straniero ha creduto che Gesù realizza la salvezza di Dio, ha avuto fede e, quindi, ha ricevuto davvero la salvezza, di cui la guarigione era solo segno.

Luca, inoltre, insiste sull'*attualità della salvezza*; intende dire che non si tratta di un fatto passato, accaduto una volta e fuori dalla portata degli ascoltatori. La salvezza portata da Gesù è un evento contemporaneo a chiunque legge o ascolta il Vangelo: infatti, la salvezza si realizza *oggi*. Al terzo evangelista è molto caro questo avverbio di tempo; con insistenti ripetizioni ci fa capire come l'incontro reale con il Cristo sia possibile a chiunque in ogni tempo, perché sempre è l'oggi della salvezza.

L'angelo del Signore, che porta la buona notizia del Natale, dice ai pastori: «*Oggi* vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (2,11); Gesù stesso, nella sinagoga di Nazaret, annuncia il compimento dell'attesa messianica: «*Oggi* si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (4,21); dopo il racconto di una serie di miracoli, l'evangelista inserisce un'osservazione significativa: «Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: *Oggi* abbiamo visto cose prodigiose» (5,26); quando Gesù entra in Gerico e vede il peccatore Zaccheo sull'albero, gli rivolge la parola per dirgli: «Zaccheo, scendi subito, perché *oggi* devo fermarmi a casa tua» (19,5); e dopo che Zaccheo si è pentito dei suoi peccati e ha deciso di cambiare vita, grazie all'incontro con Gesù, il Signore proclama con solennità: «*Oggi* la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo» (19,9); infine, al brigante crocifisso con lui, in risposta alla sua fiduciosa invocazione, Gesù rivolge una promessa carica di significato teologico: «In verità ti dico, *oggi* sarai con me nel paradiso» (23,43).

L'annuncio della salvezza e la sua realizzazione coincidono con la predicazione del Regno di Dio ed il suo compimento. *La venuta del Regno è la Buona Notizia portata da Gesù*: è il fine della sua missione; è la sua abituale attività; è il cardine della storia. Il Regno di Dio è il dono offerto ai discepoli ed anche i discepoli sono chiamati ad essere annunciatori del Regno: esso coincide con la persona e l'azione di Gesù Cristo. Chi lo incontra e lo accoglie è salvo: è un fatto presente (avviene oggi) ed è anche destinato a compiersi pienamente nel futuro.

Luca, però, sottolinea, più degli altri evangelisti, la dimensione presente del Regno. Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché *il regno di Dio è in mezzo a voi!*» (17,20-21). Non significa una realtà intimista; non vuol dire che il Regno di Dio è dentro la coscienza di ciascuno; intende dire che, nella persona di Gesù, la presenza salvifica di Dio è realmente a portata di mano di chiunque voglia accoglierla.

2.4 La figura di Gesù secondo Luca

Un'ottima e famosa definizione dell'evangelista Luca è quella di Dante, che, nel "De Monarchia" (I,16), lo chiama *Scriba mansuetudinis Christi*: scrittore della mitezza di

Cristo. In effetti Luca ha tratteggiato un ritratto di Gesù, in cui emerge soprattutto la bontà e la dolcezza. Prima di vedere questi aspetti, però, è opportuno considerare il ruolo e la funzione che l'evangelista attribuisce in modo privilegiato a Gesù di Nazaret; sinteticamente possiamo utilizzare tre titoli: per Luca Gesù è soprattutto profeta, salvatore e Signore.

Gesù è profeta soprattutto perché la sua attività è segnata dalla parola: come gli antichi profeti, egli è portatore della Parola di Dio, ma lo è in modo enormemente superiore ed unico. Gesù stesso applica a sé il nome e il ruolo di profeta: «un profeta non è accettato in patria» (4,24), dice ai suoi compaesani; «un profeta non può morire fuori di Gerusalemme (13,33.34), ripete, parlando della sua passione; ed anche il popolo lo riconosce come tale: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo» (7,16). Ma Gesù supera la semplice immagine dei profeti.

Egli non solo proclama, ma soprattutto realizza la salvezza: dunque *Gesù è salvatore*, secondo l'annuncio solenne dell'angelo: «Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (2,11). Salvare, infatti, è lo scopo ed il senso della sua missione: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (19,10). Egli è presentato da Luca come il liberatore dei poveri, dei perseguitati, delle donne; un taumaturgo, operatore di prodigi, ed un benefattore dell'umanità, come ricordano gli apostoli nella loro catechesi primitiva: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui» (At 10,38).

Profeta e salvatore, comunque, non dicono ancora pienamente la natura di Gesù: per questo Luca insiste nell'attribuirgli il titolo di *Signore* (in greco: *Kyrios*), con l'intenzione di mostrarlo come Dio stesso. Spesso Gesù è chiamato, come negli altri vangeli, *maestro* (*didaskalos*: 7,40; 11,45; 12,13; 19,39); solo in Luca, però viene anche chiamato *capo* (*epistates*: 8,24.45; 9,33.49; 17,13); e negli Atti viene indicato come la guida, il *capo-comitiva* (*archegòs*: At 3,14-15; 5,31). Ma è il titolo di *Signore* che lo caratterizza pienamente (103 volte in Lc, 107 volte in At; ma solo 18 volte in Mc!). Per noi tale titolo è divenuto abituale ed anche un po' logorato dall'uso; ma per la lingua biblica esso è il titolo solenne che indica esclusivamente Dio e, nel greco dei LXX, traduce il nome proprio di Dio impronunciabile in ebraico (YHWH). Quindi, chiamare *Signore* Gesù significa riconoscerlo uguale a Dio; infatti, tale titolo è stato dato a Gesù solo dopo la sua risurrezione, quando la comunità ha compreso in pieno la natura del Cristo risorto. Ma Luca, spesso e volentieri, adopera questo termine per indicare Gesù anche durante il suo ministero terreno; lo fa intenzionalmente per dare ad alcuni episodi narrati un tono teologico ed un valore universale. L'azione storica di Gesù, attribuita al Signore, si presenta come un evento che trascende i limiti di spazio e di tempo e può ancora ripetersi oggi per la comunità dei credenti. Passiamo in rassegna alcuni di questi casi significativi: Il Signore designò altri 72 discepoli... (Lc 10,1); Il Signore le disse: Marta, Marta... (Lc 10,41); Il Signore disse: Voi farisei purificate l'esterno... (Lc 11,39); Il Signore replicò: Ipocriti, non scioglie forse... (Lc 13,15); Gli apostoli dissero al Signore: Aumenta la nostra fede (Lc 17,5); Il Signore soggiunse: Avete udito ciò che dice il giudice disonesto (Lc 18,6); Zaccheo disse al Signore: Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri... (Lc 19,8); Il Signore, voltatosi, guardò Pietro (Lc 22,61).

Commentiamo quest'ultimo caso. Il particolare di Gesù che guarda il suo discepolo che lo ha appena rinnegato è esclusivo di Luca ed è in sé delizioso; ma Luca non dice Gesù, bensì il Signore. Lo sguardo che colpisce Pietro e lo porta al pentimento è quello di Dio stesso, è lo sguardo di Gesù in quanto Dio. E' dunque un particolare che va al di là della cronaca, per essere un profondo insegnamento teologico.

Ma è nella caratterizzazione della figura stessa di Gesù che Luca dimostra una notevole abilità di letterato e di teologo: il suo Gesù è l'immagine della bontà.

Innanzitutto è presentato come *misericordioso verso i peccatori*: sta con loro (cfr. 5,30; 7,34; 15,1) ed offre loro il perdono (7,47-48); insegna la misericordia (cfr. 15,1-32) e la pazienza di Dio (cfr. 13,6-9).

Poi, Luca insiste nel mostrare Gesù *accogliente verso gli stranieri*: elogia il centurione romano come uomo di fede (7,9); non si oppone con violenza ai samaritani che non lo accettano (9,52-56); presenta un samaritano come modello d'amore (10,25-37); offre la salvezza ad un altro samaritano, esempio di riconoscenza (17,18).

Inoltre nel terzo Vangelo Gesù viene con frequenza presentato come *amico e commensale*. È ospite a mensa a casa di Levi (5,29), a casa di Marta e Maria (10,38), a casa di un fariseo (11,37), a pranzo da uno dei capi (14,1). È chiamato amico dei pubblicani (7,34) ed anche dei suoi discepoli (12,4). Dalle parabole che Luca riporta si riconosce anche un Gesù stimatore dell'amicizia: nella parabola dei due amici, fa forza sull'esperienza dell'amicizia umana per descrivere la relazione con Dio (11,5-8); nei particolari della festa con gli amici che ritorna nelle tre parabole della misericordia (15,6.9.29) traspare un gusto ed una stima sincera e cordiale; al termine della parabola dell'amministratore disonesto Gesù tira le conclusioni con l'invito a farsi degli amici con un saggio uso del denaro (16,9).

Tutti questi particolari, messi insieme, spiegano la dolcezza della raffigurazione lucana. Ad essi bisogna ancora aggiungere qualche procedimento letterario tipico del terzo evangelista: egli, infatti, sfuma i sentimenti forti e non fa cenno a collera, a turbamento, a paura; risparmia anche gli apostoli, evitando di dire che non capiscono e che hanno paura; ed inoltre omette particolari urtanti come la negazione del perdono (cfr. Mc 4,12 // Lc 8,10) ed il detto sulla madre (cfr. Mc 3,33 // Lc 8,21).

Ma la bontà di Gesù non è sdolcinata: le sue parole non sono solo miele! Anzi, è proprio Luca che riporta frasi e detti molto duri (cfr. 6,24-26: *guai ai ricchi!*; 13,2-5: *credete di essere meno peccatori?*; 19,41-44: *non lasceranno in te pietra su pietra!*). La misericordia non esclude il giudizio e la severità nasconde un cuore attento ed affettuoso.

2.5 La conversione del discepolo

Alla proposta misericordiosa della salvezza portata da Gesù deve corrispondere la risposta dell'uomo. Storicamente, durante la vicenda terrena di Gesù si sono avute due reazioni diverse di fronte alla salvezza: accoglienza o rifiuto. La stessa situazione si può ripetere anche durante la vita della Chiesa.

La Chiesa a cui Luca scrive, infatti, è una Chiesa in difficoltà per diversi motivi: la scoperta del tempo ecclesiale ha portato ad un indebolimento dell'attesa escatologica; l'esperienza del peccato nella comunità ha fatto comprendere che non è sufficiente la scelta iniziale per una vita autenticamente cristiana; le vicende molteplici e difficili della comunità, infine, hanno evidenziato la necessità di comprendere i segni dei tempi. La sequela di Gesù Cristo ha delle esigenze; non si può agire in qualsiasi modo, così come capita; il vero discepolo deve prendere coscienza di queste esigenze fondamentali.

Scrivendo per la sua comunità, l'evangelista ha due intenti ben precisi: *sostenere la fede e incoraggiare alla costante riscoperta dell'autenticità*. L'insistenza di Luca sul tema della conversione si spiega proprio in base alla sua esperienza: sono i cristiani che hanno bisogno di conversione; proprio chi ha accolto il Cristo deve impegnarsi ad una fedeltà costante.

Il vocabolario della *conversione* è già un indizio di questo interesse. Luca adopera soprattutto due termini al riguardo: il primo è il verbo *epistréphein* che significa *volgersi verso* ed indica propriamente il cambiamento di direzione ed il movimento di adesione a Dio e a Gesù; ritorna 3 volte in Lc e 8 volte in At (altrove: 1 volta in Mc, 1 volta in Mt, 2 volte in Paolo); l'altro termine è il verbo *metanoéin* con il sostantivo

derivato *metànoia* che significano espressamente «convertirsi» e «conversione», nel senso di *cambiare mentalità*; ritorna 14 volte in Lc (esclusivamente nella sezione del viaggio) e 11 volte in At (altrove: 3 volte in Mc, 7 volte in Mt).

Con questa terminologia il tema della conversione ritorna nei racconti evangelici di Luca molto frequentemente: nella predicazione di Giovanni Battista (cfr. 1,16.17; 3,3.8; 3,10-14) e nell'insegnamento di Gesù stesso con oracoli profetici (10,13: contro le città incredule; 11,32: contro i contemporanei increduli; 13,3.5: appello urgente aut-aut) con parabole (15,7.10: la gioia per la conversione; 16,30: l'ostinazione e l'inutilità del miracolo), con sentenze (5,32: la missione di Gesù; 17,3.4: il perdono di fronte al cambiamento).

Ma soprattutto sono importanti e significative nel terzo Vangelo le figure dei «convertiti»: la peccatrice (7,36-50), il figlio prodigo (15,19-31), il pubblicano al tempio (18,9-14), Zaccheo (19,1-10), il brigante crocifisso (23,39-43).

Sofferamoci in modo particolare sul racconto di Zaccheo che si presenta come una autentica sintesi di teologia lucana (cf. Lc 19,1-10). Zaccheo è l'emblema del peccatore: Gesù è venuto a cercare proprio lui. Il progetto di Dio che deve compiersi vuole che Gesù si fermi in casa del peccatore: questo avviene oggi, nel presente della vita cristiana. L'accoglienza di Gesù riempie di gioia e trasforma la vita. La salvezza, infatti, consiste nel cambiamento di mentalità del peccatore: colui che fino a quel momento aveva vissuto solo per prendere, adesso è pronto a dare; avendo incontrato la misericordia, diventa operatore di misericordia ed comincia ad usare bene dei suoi tesori; si accorge dell'umanità sofferente e va incontro ai poveri. La conversione del peccatore è, dunque, lo scopo della missione di Gesù. E non si tratta solo di un fatto passato!

La Chiesa di Luca (e quella di tutti i tempi) è chiamata a conversione. L'intento catechistico ed ecclesiale dell'evangelista è evidente: *i peccatori sono nella Chiesa*; Luca non approva questo fatto e lo dice chiaramente. Componendo molte pagine della sua opera egli vuole creare una inquietudine per il cambiamento; vuole altresì incoraggiare ad una vita nuova ed esorta a ritrovare l'autenticità delle origini, superando le situazioni di rilassamento ed incoerenza. Alcuni versetti del suo Vangelo ci permettono di evidenziare le principali denunce pastorali di Luca.

Innanzitutto un preoccupante indebolimento della fede: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (18,8). Sembra proprio un'aggiunta dell'evangelista; quasi un intercalare da predicatore che, conoscendo la debolezza di fede della sua gente, si lascia scappare questa domanda provocatoria.

Nel commento alla parabola dell'amministratore disonesto, viene aggiunta un'altra constatazione omiletica che sa di rimprovero: “I figli di questo mondo, infatti, nei loro rapporti con gli altri, sono più furbi dei figli della luce” (16,8). L'evangelista sottolinea la mancanza di slancio nella ricerca del Regno di Dio da parte dei cristiani, i quali si rivelano meno furbi di quelli che si danno da fare per il male; è un guaio, dice Luca, che i cristiani siano fiacchi e poco impegnati.

Molto diffuso sembra un comportamento superficiale e incosciente; a chi vive così vengono rivolte due parabole sulla decisione intelligente: “Chi di voi si mette a costruire, senza prima calcolare la spesa necessaria? Oppure quale re organizza una spedizione militare senza fare i conti con le forze dell'avversario?” (cfr. 14,28-32). Ci sono però, purtroppo, dei cristiani che hanno cominciato a costruire e non sono capaci di portare a compimento l'impresa; hanno affrontato la vita cristiana in modo leggero e superficiale: ora rischiano la sconfitta ed un danno grave. A costoro Luca rivolge un pressante invito a conversione, perché ritrovino entusiasmo ed impegno serio e coerente.

Addirittura è possibile un ritorno «pratico» al paganesimo, come insegna la strana parabola del demonio che ritorna e rende la condizione finale di quell'uomo diventa

peggiore della prima (11,24-26). Per alcuni cristiani la condizione presente è peggiore di quella precedente, quando erano pagani; di fatto la loro vita non è cambiata, hanno solo assunto delle pratiche rituali che non segnano un'autentica novità della persona; in questi casi la liberazione dal potere del male non è avvenuta: l'uomo ne è ancora schiavo. Costoro devono essere scossi: la conversione vera deve ancora venire.

Infine pare che Luca accusi anche uno scarso senso di responsabilità dei capi; lo si ricava da alcuni versetti che egli aggiunge alle immagini paraboliche del servo messo a capo della servitù: "Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più" (12,42-46.47-48). E' facile immaginare che anche nella comunità primitiva qualche capo di comunità non si comportasse nel modo migliore; proprio chi conosce la volontà del Signore, chi nella comunità guida ed insegna, ha una responsabilità maggiore ed un dovere più grande di impegno e di coerenza. Se non ci sono, il capo deve convertirsi: Gesù è venuto per questo!

Luca, dunque, insiste nell'evidenziare le esigenze della vita cristiana; tentiamo una sintesi con tre espressioni tipiche del terzo Vangelo: *sequela quotidiana* ("Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua": 9,23); *imitazione della misericordia* ("Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro": 6,36); *impegno concreto* ("Hai risposto bene; fa' questo e vivrai...Va' e anche tu fa' lo stesso": 10,28.37).

A queste esigenze fondamentali si possono aggiungere ancora, fra i temi tipici di Luca, la testimonianza, la preghiera, l'ascolto della Parola e l'uso corretto dei beni materiali. Ma tali argomenti meritano una trattazione a parte.

2.6 La gioia del cristiano

A proposito della vita cristiana, un altro tema lucano deve essere particolarmente sottolineato ed è il tema della *gioia*, che caratterizza tutta l'esistenza del cristiano. Chi incontra il Cristo e si mette in cammino con lui diventa una persona contenta! Diversi sono gli ambiti in cui il tema compare, ma sempre uguale è la motivazione: la gioia è la presenza del bene amato.

Innanzitutto, nei capitoli dell'Infanzia, si evidenzia *la gioia per l'inizio dei tempi messianici*: la nascita del Precursore arrecherà a molti la gioia (1,14); nel seno di Elisabetta il bambino esulta per la visita della Madre del suo Signore (1,44); l'esultanza di Maria si manifesta nel canto e nella lode (1,47); ai pastori di Betlemme, rappresentati di tutta l'umanità, viene annunciata la grande gioia del Natale (2,10).

Un altro aspetto della vita cristiana che Luca connette con la gioia è *l'azione missionaria*. Durante la vita di Gesù, la missione dei settantadue discepoli, anticipazione di ogni futuro ministero della Chiesa, dà luogo a diverse manifestazioni di gioia: i discepoli, al ritorno, sono contenti del successo ottenuto (10,17); ma Gesù indica una gioia maggiore: "Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (10,20); e l'esultanza di Gesù corona questa scena deliziosa: "In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra..." (10,21). Anche negli Atti degli apostoli si rinnova l'insistenza sulla gioia connessa all'esperienza missionaria: gli apostoli, infatti, sono addirittura lieti di essere stati oltraggiati (At 5,41) e Barnaba, giungendo ad Antiochia per visitare la nuova comunità che vi era sorta, "vide la grazia del Signore e si rallegrò" (At 11,41).

Ancora più importante ed insistente è il riferimento alla gioia nel contesto della *conversione*; sembra che Luca voglia dire proprio questo: chi si converte al Signore con

tutto il cuore scopre finalmente una gioia profonda ed anche Dio è davvero contento per questo incontro divenuto possibile. L'evangelista esprime questa idea soprattutto con alcune immagini nelle parabole della misericordia: è grande la gioia di chi ritrova ciò che era perduto, la pecora, la moneta, il figlio e il fratello (15,5.9.23.24.32); ed ugualmente grande è la gioia in cielo per ogni peccatore che cambia vita (15,7.10). Nel Vangelo di Luca l'esempio tipico della gioia di chi accoglie è Zaccheo: "In fretta scese e lo accolse pieno di gioia" (19,6); ma negli Atti gli esempi si moltiplicano e davvero tanti sono i personaggi che vengono descritti contenti dopo la conversione e l'accoglienza della fede: i samaritani evangelizzati da Filippo (At 8,8), l'Etiopio battezzato da Filippo (At 8,39), i pagani di Antiochia di Pisidia (At 13,52), i pagani evangelizzati da Paolo e Barnaba (At 15,3), il carceriere di Filippi battezzato da Paolo (At 16,34).

Infine, vertice di tutto il Vangelo, è *la gioia pasquale*. La gioia dell'incontro con il Cristo risorto: i discepoli di Emmaus, infatti, dapprima si fermano, col volto triste (24,17), ma dopo il riconoscimento capiscono perché ardeva il cuore nel petto, mentre conversava con loro lungo il cammino, quando spiegava le Scritture (24,32); è la stessa gioia che provano gli apostoli nel momento dell'apparizione nel cenacolo, al punto che per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti (24,41); ed è la grande gioia della lode finale: "Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (24,52-53).

Chi incontra il Cristo scopre la gioia.

2.7 La preghiera di Gesù e della Chiesa

Luca è divenuto cristiano nella comunità di Antiochia ed in essa ha vissuto una vivace esperienza di preghiera: ha compreso così che la preghiera è atteggiamento fondamentale della vita cristiana. Negli Atti degli apostoli, infatti, mostra con passione ed insistenza la comunità primitiva assidua nella preghiera (cfr. At 1,14; 2,42; 6,4; 12,12); e ricorda con frequenza la preghiera di Pietro e degli altri apostoli: Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera (At 3,1); Pietro prega prima di resuscitare Tabità (At 9,40); Pietro sale sulla terrazza per pregare (At 10,9; 11,5); gli apostoli pregano prima di imporre le mani (At 6,6); gli apostoli pregano per comunicare lo Spirito (At 8,15); Stefano prega come Gesù durante il martirio (At 7,55-60); la comunità di Antiochia si raccoglie in preghiera (At 13,1-3); Paolo è in preghiera in attesa del battesimo (At 9,11); prega con Barnaba prima di costituire presbiteri (At 14,23); prega con Sila in prigione a Filippi (At 16,25); prega in ginocchio coi presbiteri di Efeso (At 20,36); prega nel tempio ed ha una visione (At 22,17-21); prega prima di compiere un miracolo (At 28,8). Da questa intensa esperienza di vita apostolica segnata dalla preghiera l'evangelista Luca, secondo il suo metodo ed il suo intento primario, vuole risalire alle fonti, andare alle origini di questa preghiera: come sempre, anche in questo caso, Gesù è l'origine e il modello del comportamento ecclesiale.

Più di ogni altro evangelista, Luca nel suo racconto mostra Gesù in preghiera: prima di tutto, dunque, il Cristo è un esempio di preghiera, una persona che sa pregare. Passiamo in rassegna i casi in cui questo viene ricordato; sarebbe interessante un confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti, per scoprire come sia un'opera redazionale di Luca l'inserimento di queste piccole annotazioni per indicare che Gesù pregava: al momento del battesimo nel Giordano (3,21); dopo un bagno di folla (5,16); tutta la notte prima di chiamare i Dodici (6,12); prima della confessione di Pietro (9,18); sul monte prima della trasfigurazione (9,28-29); al momento di insegnare il «Padre nostro» (11,1); prima della passione sul monte degli ulivi (22,41-45).

In comune con gli altri evangelisti Luca riporta il contenuto di due preghiere di Gesù: la supplica nell'orto del Getsemani e l'inno di giubilo in occasione del ritorno gioioso

dei discepoli (10,21-22). Ma a questi testi Luca aggiunge altre tradizioni proprie che mostrano la preghiera di Gesù, soprattutto negli ultimi momenti della sua vita. Durante l'ultima Cena l'evangelista riporta un detto molto importante rivolto dal Cristo a Pietro: "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli" (22,31-32). Durante la crocifissione, infine, Luca ricorda due preghiere commoventi sulle labbra di Gesù: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (23,34); "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (23,46).

Oltre che modello di preghiera, nel Vangelo di Luca Gesù è anche maestro di preghiera: alcuni di questi insegnamenti sono comuni anche a Matteo e provengono con buona probabilità della fonte dei detti che entrambi gli evangelisti hanno utilizzato in modo indipendente; ma molti altri detti sono tradizioni proprie che Luca ha potuto conoscere grazie al suo intenso lavoro di ricerca.

L'insegnamento fondamentale riguarda l'oggetto della richiesta: "Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà *lo Spirito Santo* a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11,13). Nella preghiera il cristiano non cerca di cambiare Dio o di convincerlo a fare qualcosa; la preghiera autentica chiede il dono dello Spirito divino per avere la stessa mentalità di Dio e volere ciò che egli vuole. Il testo parallelo di Mt 7,11 adopera l'espressione *cose buone*, che Luca ha precisato con intento catechistico. Altri insegnamenti particolari possono riassumersi così: "Pregate per coloro che vi maltrattano (6,28); pregate il padrone della messe che mandi operai... (10,2); quando pregate, dite: Padre...(11,2-4); pregate per avere la forza di sfuggire al male (21,36); pregate per non entrare in tentazione" (22,46).

Soprattutto con le parabole, però, Luca presenta l'insegnamento di Gesù sulla preghiera: tre parabole esclusivamente lucane mostrano, infatti, le caratteristiche della preghiera: la parabola dei due amici (11,5-8) insegna che la preghiera deve essere fiduciosa, proprio come un dialogo fra amici; la parabola del giudice e della vedova (18,1-7) mostra l'insistenza e la costanza come caratteristiche fondamentali della preghiera; la parabola del fariseo e del pubblicano (18,9-14), infine, offre due modelli di orazione, uno presuntuoso e scorretto, l'altro umile e valido, per raccomandare il secondo e mettere in guardia dal primo.

A questo esplicito ed importante insegnamento sulla preghiera, nel Vangelo di Luca fa corona una diffusa *atmosfera di lode* che pervade tutto il racconto.

All'inizio del Vangelo, con l'arrivo del Messia irrompe la lode: gli angeli e i pastori (2,13.20), Simeone e Anna (2,28.38) lodano il Signore e lo celebrano per il nuovo intervento salvifico. In questo contesto Luca conserva alcuni preziosi testi di preghiere, mirabili esempi di lodi evangeliche con cui vari personaggi celebrano l'evento della salvezza: Maria canta il *Magnificat* (1,46-55); Zaccaria intona il *Benedictus* (1,67-79); gli angeli cantano il *Gloria* (2,14); Simeone proclama il *Nunc dimittis* (2,29-32). Questi testi sono entrati immediatamente nella preghiera cristiana ed ancora oggi sono elementi fondamentali dell'orazione ecclesiale: a partire dalla comunità di Luca questi testi, tramandati dall'opera dell'evangelista, sono diventati patrimonio delle comunità diffuse in tutto il mondo.

Infine, è tipico di Luca presentare i vari personaggi che incontrano Gesù in una esplosione di lode: nel suo Vangelo, infatti, tutti lodano Dio, i miracolati (cfr. 5,25; 13,13; 17,15; 18,43), gli spettatori (cfr. 5,26; 7,16; 18,43; 19,37), il centurione ai piedi della croce (23,47), gli apostoli dopo l'ascensione (24,53).

2.8 I problemi di una Chiesa missionaria

La comunità di Luca, tutta presa da un impegno missionario, si scontra con due questioni determinanti: l'evangelista le affronta con coraggio e risoluzione, perché sa

che da queste scelte dipende la vitalità della Chiesa stessa. Si tratta del dilemma fra azione e contemplazione e l'uso concreto dei beni terreni.

L'azione nasce dall'ascolto

E' facile immaginare anche fra i primi cristiani l'esistenza di opinioni divergenti e di questioni sulle scelte pastorali: dall'opera lucana sembra emergere chiaramente una discussione sul rapporto fra impegno attivo di carità e dedizione all'ascolto e alla preghiera. Due sono gli esempi tipici di *diaconia* (= servizio) contestata, uno negli Atti e uno nel Vangelo.

Nella vita della prima comunità di Gerusalemme si è verificata, racconta Luca, la discussione fra giudei ed ellenisti a proposito del servizio alle mense, al punto da indurre gli apostoli a creare un nuovo collegio ministeriale (At 6,1-4). I termini della questione sono evidenti: da una parte l'impegno di carità e di assistenza (detto in greco: *diakonia*), dall'altro la preghiera ed il ministero della parola. Altrettanto evidente è che la preferenza degli apostoli va a questo secondo aspetto: non è giusto, dicono, trascurare il servizio della parola per favorire il servizio delle mense. Deve venire prima, dunque, la preghiera e la predicazione.

La stessa questione ritorna anche in una famosa scena del terzo Vangelo; anche la terminologia (nell'originale greco) è la stessa, ma purtroppo nelle traduzioni non si nota più. Anche qui, dunque, il contrasto è fra *diaconia della mensa* (servizio) e *diaconia della parola* (ascolto): cf. Lc 10,38-42.

Anche in questo caso, come in quello degli Atti, la preferenza è data all'ascolto: la sola cosa necessaria, la parte buona che non sarà tolta. Sembra, dunque, chiara la posizione di Luca. Egli si rivolge ad una Chiesa impegnata, forse anche troppo, nella evangelizzazione: ad un grande sforzo per dare e servire si accompagna presto un senso di frustrazione e di aridità; la comunità comincia a sentire la stanchezza ed entra in crisi. Di fronte a questa situazione l'evangelista ha una chiara proposta pastorale: prima di fare, la Chiesa deve ascoltare. Luca scopre la necessità di evangelizzare i fedeli stessi per arrivare ad una riscoperta dell'autenticità cristiana. Fra i due momenti, dunque, non c'è contrapposizione, ma ordine gerarchico; non si tratta di scegliere fra uno e l'altro, ma di viverli entrambi nell'ordine giusto.

Lo stretto legame che c'è tra *ascolto* e *diaconia* si manifesta nella stessa struttura dell'opera lucana: il Vangelo corrisponde alla fase dell'ascolto, mentre gli Atti degli Apostoli rappresentano la fase dell'annuncio. Prima la Chiesa deve ascoltare il suo Signore, deve tornare alle fonti e dissetarsi a questa viva sorgente; poi sarà in grado di un costruttivo lavoro di carità. Tale ordine, però, non è da intendere in modo generale, ma deve essere applicato sempre in ogni situazione particolare: ogni giorno, sembra dire l'evangelista, il cristiano prima di fare deve ascoltare.

Nel suo intento di dare grande rilievo alla Parola, Luca presenta due figure emblematiche dell'ascolto: Maria di Betania (10,38-42) e soprattutto Maria, la Madre di Gesù, la quale serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (2,19.51) ed è beata proprio perché ha creduto all'adempimento delle parole del Signore (1,45). Con queste sottolineature l'evangelista raccomanda la meditazione della Parola ed evidenzia la beatitudine di chi la conserva: «Una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la conservano!*»» (11,28).

L'ascolto attento e profondo della parola è la condizione indispensabile per arrivare alla mèta della vita cristiana, che è la realizzazione della Parola. Nella spiegazione della parabola del seminatore Luca espone con chiarezza le varie vicende della parola: come il seme, la parola di Dio diventa fruttuosa solo in "coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro

perseveranza” (cfr. 8,11-15). La beatitudine è di *chi “fa” la parola*: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica” (8,21). Solo in questo modo si diventa parenti di Gesù. Quindi, data l’importanza della questione, l’evangelista aggiunge una raccomandazione molto significativa: “Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere” (8,18).

Dall’ascolto nasce come conseguenza l’agire cristiano; chi non ascolta la Parola di Dio si perde in un’azione sterile; ma chi ascolta non può fermarsi alla meditazione; chi ascolta veramente diventa capace di un autentico servizio ecclesiale, come dimostra lo svolgimento di attività benefiche ad opera degli apostoli: il servizio delle mense (At 6,1), la colletta di sostegno (At 11,29), la missione di aiuto ai poveri (At 12,25). Nel Vangelo, inoltre, l’immagine tipica di servizio è offerta dal buon samaritano (10,30-35): modello di impegno e di carità, simbolo del Cristo stesso che è venuto a fasciare e curare le ferite dell’umanità oppressa dal male. Ma l’accostamento, all’inizio del viaggio, delle due scene tipiche (il buon samaritano con Marta e Maria: 10,25-37.38-42) rivela l’intento che Luca ha di evidenziare come i due temi non possano essere separati, ma debbano essere congiunti nel giusto ordine.

Il saggio uso dei beni terreni

L’altra grande questione che interessa Luca e la sua comunità riguarda il saggio uso dei beni terreni. Nel suo Vangelo compare con frequenza il tema dei ricchi e dei poveri. Da una parte Luca sottolinea il pericolo delle ricchezze: dice, infatti, che il ricco è un cristiano “mancato” (cfr. 18,18-27); mostra come Gesù rifiuti con decisione di occuparsi della divisione di un’eredità (12,13-15); annota che il Maestro parlava contro i farisei «amanti del denaro» (16,14-15); chiama il denaro «*mamonà d’ingiustizia*», cioè patrimonio disonesto e conquista ingiusta (cfr. 16,9.11.13); riporta con enfasi i severi rimproveri rivolti da Gesù ai benestanti: «guai a voi ricchi» (6,24-25).

D’altra parte l’opera di Luca può considerarsi il vangelo dei poveri: lo evidenziano le beatitudini («*beati voi poveri*»: 6,20-21) e l’applicazione del testo di Isaia (Is 61,1) alla persona di Gesù, da cui emerge che il vangelo è destinato ai poveri (cfr. 4,18; 7,22). Soprattutto lo mostrano le numerose figure di persone povere e semplici, gli *anawîm*, che accolgono il Vangelo e la gioia dei tempi messianici.

Con insistenza l’evangelista prende in considerazione l’uso dei beni terreni ed affronta il problema presentando delle figure esemplari di ricchi: il ricco stolto è quello che si crede sicuro e pretende di disporre dei suoi beni secondo il proprio arbitrio (12,16-21); il ricco convertito è Zaccheo, che, incontrando Gesù, cambia mentalità, ripara al male fatto ed usa le ricchezze per aiutare i poveri (19,1-10); il ricco intelligente è colui che adopera il denaro per farsi degli amici, si rende conto che i soldi sono strumenti e li usa per il bene (16,1-8).

Evidentemente le riflessioni dell’evangelista sono indirizzate a risolvere i problemi di una Chiesa «mondana»: al tempo di Luca si poteva già assistere a fenomeni di cristianesimo di massa con la perdita della tensione escatologica e la prevalenza dell’individualismo. Molti cristiani vivevano esattamente come i pagani, attaccati ai beni terreni e chiusi nei propri interessi: l’entusiasmo degli inizi sembrava in via di estinzione. Di fronte a questa situazione di Chiesa l’autore del Vangelo tenta una operazione pastorale, facendo una rilettura del concetto di distacco e trasformandolo in atto d’amore.

Meditando sulla tradizione apostolica e sui detti di Gesù, Luca ripropone con forza il distacco evangelico dai beni terreni come condizione per essere autentici discepoli (cfr. 5,11.28; 14,33) ed invita con decisione a riscoprire la fraternità cristiana con l’impegno di assistere e aiutare i poveri (cfr. 14,12-14.21; 18,22; 19,8). La primitiva comunità di

Gerusalemme diventa allora un modello ideale di questa attenzione generosa (cfr. At 2,44-45; 4,32-34). Il distacco dai beni terreni, dunque, non diventa semplicemente rifiuto e demonizzazione del denaro, ma invito ad un uso saggio e generoso: Luca insiste per questo sul tema dell'*elemosina*, termine greco che indica la misericordia. Il vero discepolo è misericordioso usando concretamente i propri beni a favore di chi ne ha bisogno: è l'elemosina che rende pura ogni cosa (11,41) ed è l'elemosina che crea un tesoro inesauribile nei cieli (12,33).

2.9 La passione secondo Luca

Il vertice di ogni Vangelo è il racconto della Passione, che ha avuto una formazione molto antica ed ha conservato nelle varie redazioni una struttura di base uguale; tuttavia la personalità diversa degli autori ha determinato nei vari racconti un diverso clima ideale ed emotivo. Infatti, mentre Marco presenta la relazione tragica di un avvenimento sconvolgente, Matteo compone un racconto ecclesiale con catechesi sapienziale e Luca elabora un racconto personale con presentazione rasserenante. Giovanni, infine, offre una visione teologica della gloria divina attraverso la croce. Più degli altri sinottici Luca ritocca la narrazione tradizionale ed aggiunge molti particolari, al punto che si può parlare davvero di un nuovo racconto.

Innanzitutto Luca presenta nel suo racconto *la sicurezza tranquilla e buona* di Gesù: nell'orto prega con grande fiducia (22,40-46); a Giuda rivolge una parola delicata e amichevole (22,48); al servo colpito dal discepolo risana l'orecchio mostrando cura e premura nonostante l'avversità (22,51); con infinita dolcezza guarda Pietro che lo ha rinnegato (22,61); perdona i propri uccisori (23,34) e si affida con fiducia nelle mani del Padre (23,46); al brigante pentito rivolge una regale e magnanima promessa (23,39-43). Inoltre secondo il racconto di Luca, Gesù non è abbandonato né dagli uomini né dal Padre: un angelo appare per confortarlo (22,43); Pilato lo dichiara ripetutamente innocente (23,4.15.22); un malfattore lo difende (23,40-41); i discepoli non lo abbandonano (23,49); una grande folla di popolo lo segue (23,27). Soprattutto Luca ha voluto descrivere la scena della crocifissione come una *sacra rappresentazione* coinvolgente e lo dice espressamente: "Tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo (*theoria*), ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto" (Lc 23,48). L'evangelista presenta la crocifissione come uno spettacolo, una grande scena da guardare; in qualche modo anticipa le raffigurazioni della Via Crucis e pensa che la comunità cristiana debba avere ben presente l'immagine di questa passione e lasciarsi coinvolgere dalle scene a cui assiste. Il coinvolgimento produce il cambiamento.

In secondo ordine Luca vuole sottolineare come Gesù sia *il giusto che rende giusti con la sua sofferenza*, realizzando l'affermazione profetica: «Il giusto mio servo giustificherà molti» (Is 53,11). Che Gesù sia innocente, nel racconto di Luca, lo dicono tutti! La sua morte è il sacrificio dell'innocente che compie fino in fondo la volontà di Dio. Inoltre il terzo evangelista mostra Gesù certo della glorificazione. Nel Getsemani fa riferimento alla «lotta» con l'impero delle tenebre (22,53): in linguaggio apocalittico allude allo scontro con le potenze demoniache ed annuncia implicitamente la vittoria del Cristo. La solenne proclamazione davanti al Sinedrio evidenzia la certezza di Gesù: "Da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio" (22,69); la glorificazione è già in atto, nonostante le apparenze; Gesù ne è sicuro. Infine la promessa al malfattore (23,43) rinnova questa impressione: dicendo "Oggi", Gesù manifesta la sua fiduciosa e ferma convinzione di vittoria.

Il coronamento della teologia lucana sta proprio in questo messaggio, tipicamente paolino: Gesù è il giusto che rende giusti, dal suo sacrificio deriva la possibilità di salvarsi, dalla croce nasce la salvezza, cioè il perdono e la conversione. Il dialogo fra

Gesù e il brigante crocifisso insieme a lui, raccontato dal solo Luca (23,39-43), è un episodio altamente significativo, proprio perché strutturato come un'esemplare scena penitenziale con tutti gli elementi caratteristici: l'avvicinamento a Gesù, la confessione dei peccati, la domanda di perdono e di salvezza, l'assoluzione dalla colpa e il perdono. Sulla croce Gesù fa l'incontro più struggente ed il malfattore diventa l'ultimo significativo modello di convertito.

Il tema della conversione, così importante per la teologia di Luca, emerge fortemente anche nel racconto della passione: il pianto, soprattutto, ne diviene il segno eloquente. Pietro, il discepolo che rinnega il suo Signore, sentendo su di sé il suo sguardo severo e buono, uscito fuori, "pianse amaramente" (22,62). Come suggerisce il Signore stesso alle donne che lo seguono (23,27-28), l'atteggiamento corretto con cui partecipare allo spettacolo della crocifissione non è la commiserazione di Gesù, ma il riconoscimento dei propri peccati, traendo dalla croce di Cristo il coraggio e la forza per cambiare vita. "Se ne tornavano percuotendosi il petto" (Lc 23,48): chi davvero ha preso parte al dramma della croce, si sente cambiato e vuole cambiare. In questo modo Luca ha elaborato una incisiva catechesi ecclesiale, per proporre il perdono e la salvezza agli stessi cristiani; contemporaneamente ha anche formulato una incoraggiante catechesi missionaria, lasciando intendere espressamente che la salvezza è possibile per tutti.

2.10 La sintesi pasquale

I racconti pasquali nel Vangelo di Luca sono in gran parte simili ai testi degli altri sinottici e di Giovanni; ma un episodio è esclusivo del terzo evangelista, che in esso ha posto, con grande abilità letteraria, un concentrato di teologia. Si tratta dell'apparizione del Cristo risorto ai discepoli sulla via di Emmaus (24,13-35): in questo racconto troviamo tutti i principali temi del Vangelo, che il narratore riprende e ripropone come sintesi finale.

I discepoli sono in cammino e Gesù cammina con loro, anche se loro non lo sanno; senza l'intervento del Risorto sono incapaci di capire il senso della storia di Gesù e anche della propria. E' infatti l'incontro personale con Gesù che cambia il discepolo: dalla tristezza lo porta alla gioia; gli apre gli occhi alla comprensione; lo rende capace della missione cristiana. L'ascolto della Parola è lo strumento privilegiato per la formazione dei discepoli: alla luce del Cristo risorto, infatti, la comunità cristiana capisce il senso delle Scritture e comprende il progetto di Dio; ma la comprensione piena si ha nel momento sacramentale del Pane spezzato, cioè della celebrazione eucaristica.

L'incontro autentico col Cristo fa iniziare un altro viaggio, il cammino verso Gerusalemme come quello di Gesù, per testimoniare a tutti che "Egli è vivo!" e che dalla croce nasce la salvezza.

Bibliografia

Commenti a carattere esegetico–teologico

- ERNST, J., *Il Vangelo secondo Luca*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1985;
- FABRIS, R., *Il vangelo secondo Luca*, in *I Vangeli*, a cura di G. Barbaglio – R. Fabris - B. Maggioni, Cittadella, Assisi 1975, pp. 917-1300;
- GHIDELLI, C., *Luca*, Paoline, Roma 1981²;
- GRASSO, S., *Luca. Tradizione e commento*, Borla, Roma 1999;
- ORTENSIO DA SPINETOLI, *Luca il Vangelo dei poveri*, Cittadella, Assisi 1999¹⁰;
- RENGSTORF, K.H., *Il vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 1980
- * ROSSÈ, R., *Il Vangelo di Luca. Commentario esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1995²;
- SABOURIN, L., *Il Vangelo di Luca. Introduzione e commento*, Piemme, Casale Monferrato 1989;
- SCHÜRMAN, H., *Il Vangelo di Luca. Testo greco e traduzione*, I. II/1, Paideia, Brescia 1983.1998;
- SCHWEIZER, E., *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 2000;
- BOVON, F., *Luca* (Commentario Paideia), 3 voll., Paideia, Brescia 2005.

Commenti a carattere catechistico–pastorale

- BARBI, A., *Incontri biblici sul Vangelo di Luca. Sussidio popolare per gruppi biblici*, EDB, Bologna 1983;
- COUSIN, H., *Vangelo di Luca. Commento pastorale*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1995;
- DOGLIO, C., *Luca. Il Vangelo della mitezza di Cristo* (La Bibbia nelle nostre mani, 6), San Paolo, Cinisello Balsamo 1998
- FAUSTI, S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1994⁴;
- GALIZZI, M., *Vangelo secondo Luca*, 3 voll., LDC, Leumann Torino 1976-1979;
- GEORGE, A., *Lettura del Vangelo di Luca*, Cittadella, Assisi 1975²;
- LEONARDI, G., *Opera di Luca: traduzione strutturata, analisi narrativa e artistica, messaggio e problemi introduttori*, 2 voll., Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1998-2000;
- MARCONI, G., *Lo Spirito di Dio nella vita interiore. L'opera di Luca, Vangelo dello Spirito*, EDB, Bologna 1997;
- MOSCONI, L., *Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca*, EMI, Bologna 1998;
- PIKAZA, X., *Leggere Luca. Il terzo Vangelo e gli Atti*, Marietti, Casale Monferrato 1979;

Monografie

- ALETTI, J.-N., *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo Vangelo e del libro degli Atti degli Apostoli*, Dehoniane, Roma 1996;
- ALETTI, J.-N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del Vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991;
- BIANCHI, E., *Magnificat (Lc 1,39-56), Benedictus (Lc 1,67-80), Nunc Dimittis (Lc 2,22-38). Commento esegetico*, Qiqajon, Magnano 1988;
- CONZELMANN, H., *Il centro del tempo. La teologia di Luca*, Piemme, Casale Monferrato 1996;
- FITZMYER, J.A., *Luca teologo: aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1992;

- FUSCO, V., *Da Paolo a Luca. Studi su Luca-Atti*, I, Paideia, Brescia 2000;
- GHIDELLI, C., *Gesù è vivo. Introduzione agli scritti di Luca*, LDC, Leumann 1977;
- LACONI, M., *La chiesa nel Vangelo di Luca*, Ancora, Milano 1989;
- LACONI, M., *Luca e la sua chiesa*, Gribaudi, Torino 1986;
- LOHFINK, G., *La raccolta di Israele. Una ricerca sull'ecclesiologia lucana*, Marietti, Casale Monferrato 1983
- MARCONI G. – O'COLLINS, G. (ed.), *Luca-Atti. Studi in onore di p. Emilio Rasco nel 70° compleanno*, Cittadella, Assisi 1991;
- MARTINI, C.M., *L'evangelizzazione in San Luca*, Ancora, Milano 1980;
- MAZZOCCHI, L. – FORZANI, J., *Il Vangelo secondo Luca e lo Zen*, EDB, Bologna 1997;
- MEYNET, R., *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Dehoniane, Roma 1994;
- O'TOOLE, R.F., *L'unità della teologia di Luca. Un'analisi del Vangelo di Luca e degli Atti*, LDC, Leumann (Torino) 1994;
- PRETE, B. *La passione e la morte di Gesù nel racconto di Luca*, Paideia, Brescia 1997.
- PRETE, B., *L'opera di Luca, Contenuti e prospettive*. LDC, Leumann (Torino) 1986.
- PRETE, B., *Nuovi studi sull'opera di Luca. Contenuti e prospettive*. LDC, Leumann (Torino) 2003

Presentazioni generali e introduttive

- BOTTINI, G.C., *Introduzione all'opera di Luca*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1992;
- GIRARDET, G., *Il Vangelo della liberazione. Lettura politica di Luca*, Borla, Roma 1975;
- MASINI, M., *Luca. Il Vangelo del discepolo*, Queriniana, Brescia 1988;
- PASQUETTO, V., *Dio mia salvezza. Testi scelti dal Vangelo di Luca*, Dehoniane, Roma 1994;
- RAVASI G., *Il vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1992;
- RIGAUX, B., *Testimonianza del Vangelo di Luca*, Gregoriana, Padova 1975;
- ROUILLER, G. – VARONE, M.C., *Il Vangelo secondo Luca: testi e teologia*, Cittadella, Assisi 1993⁴;
- SCHMITH, L. – RAEFER, W., *Un Vangelo per oggi*, EDB, Bologna 1991;
- TAFI, A. – ZANELLA, D., *Evangelizzatori con Luca*, LDC, Torino 1992;
- TERRINONI, U., *Il Vangelo dell'incontro. Riflessioni su Luca*, EDB, Bologna 1997;
- VALENTINI A. – ALTRI, *Luca alcuni percorsi*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1999;
- CREDERE OGGI, *La Teologia narrativa di san Luca* (fasc. 119/120), EMP, Padova 2000.